

## **Resoconti delle interviste**

Di seguito sono riportati alcuni dei resoconti dei colloqui con gli interlocutori locali. I testi qui presentati sono stati trascritti e rielaborati da Giovanni Ginocchini (G.G) e Paola Savoldi (P.S.) nonché rivisti e corretti dai singoli intervistati. Altri resoconti sono ancora in fase di elaborazione o in attesa di revisione.

*Claudio Cardinali*

*Associazione Oikos*

*Jesi, 6 novembre 2003*

*P.S.*

### **L'associazione Oikos**

Cardinali è responsabile del centro studi delle attività di prevenzione dell'associazione Oikos, un'associazione di volontariato nata a Jesi nel 1990, dedita al recupero di soggetti tossicodipendenti. Sulla scorta di questa attività Cardinali ha fondato un centro studi per la prevenzione sul territorio.

È una onlus di diritto per legge, consta di circa 70 soci volontari e di 25 dipendenti. Fa parte della federazione italiana delle comunità terapeutiche, la più grande realtà italiana di cura delle tossicodipendenze. Ha strutture operative ad Ancona, a Serra de' Conti e una comunità per minori a Chiaravalle. Le sedi decentrate sono state scelte in seguito a opportunità specifiche: ad Ancona la sede è stata concessa in uso gratuito e restaurata dal gruppo farmaceutico Angelini.

### **Azioni oltre Jesi**

La politica di allargamento a sedi diverse da quella di Jesi è stata anche una risposta a esigenze e bisogni, era necessario ampliare il bacino di utenza. Le attività dell'associazione infatti si svolgono su un territorio provinciale di area vasta (oltre a Jesi, Osimo, Chiaravalle, Senigallia, Falconara, Ancona), anche se storicamente il radicamento è su Jesi. La casa per minori è nata a Chiaravalle in seguito a una richiesta da parte del sacerdote e soprattutto a motivo di un'esigenza territoriale, una domanda espressa dal tessuto sociale.

Il presidente dell'associazione, Don Giuliano Fiorentini, come accade per la gran parte delle comunità terapeutiche, è un sacerdote. L'associazione è nata nel 1990 perché molti dei ragazzi tossicodipendenti jesini si spostavano in strutture esterne, fuori Jesi. Allora il problema era grave e non erano ancora nati servizi di assistenza adeguati. L'idea era di evitare di mandare i propri figli in strutture esterne.

### **Relazioni con le istituzioni pubbliche**

Il Centro studi e documentazione dell'associazione è legato al territorio, situato, anche se le questioni emergenti e le soluzioni adottate sono molto simili a quelle sperimentate altrove in Italia. L'associazione ha rapporti costanti con le strutture pubbliche che definiscono se e quando mandare in comunità i tossicodipendenti. E'

una relazione di collaborazione, anche se è in atto una discussione sulla possibilità di mettere sullo stesso piano il terzo settore e il servizio pubblico. La pari dignità non è ancora riconosciuta. È il Sert che decide quale percorso terapeutico deve essere seguito, a chi destinarlo. Accade quindi che decisioni esterne possano influire sul modello di gestione dell'associazione e della comunità. Il progetto terapeutico a cui si rifà Oikos si chiama Progetto Uomo, un progetto psicosocioriabilitativo, ideato da Don Mario Picchi di Roma, tra i primi a dedicarsi ai tossicodipendenti, un progetto mediato attraverso altre storie di matrice internazionale (gruppi di auto aiuto, alcolisti anonimi, reduci del Vietnam). Il proposito è di conoscere la persona, prestare attenzione al bisogno di aiuto, creare un ambiente che non giudica, ma accoglie.

### **Un progetto pilota**

L'immagine dei giovani a Jesi rispecchia in parte la fotografia nazionale, anche se il tessuto jesino è ancora contenitivo e protettivo, presenta modelli tradizionali e una rete di sostegno che funziona.

L'associazione partecipa a un progetto sperimentale promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione della durata di 3 anni. Sono stati organizzati alcuni interventi nelle classi delle scuole, con tre gruppi di controllo e tre gruppi su cui si sperimentano azioni. Ciò ha permesso di monitorare il quadro, con l'ausilio di alcuni esperti esterni. Gli interventi hanno riguardato ragazzi, docenti e genitori. Sono state coinvolte figure istituzionali del sistema educativo ed è stata individuata una nuova figura, quella del mediatore generazionale. I mediatori devono diventare capaci di essere attivi sul territorio, assumere la consapevolezza di saper fare.

Questo progetto pilota ha permesso un confronto con altre realtà italiane: Modena, Catanzaro e Caserta. Le differenze emerse tra questi territori sono sensibili. A Jesi l'ambito scolastico e familiare è contenitivo, la scuola è ancora percepita dai ragazzi come un elemento positivo della loro esistenza, non come un elemento estraneo al proprio corso di crescita. La famiglia è considerata un riferimento a cui rivolgersi in caso di difficoltà. Al sud invece la situazione è più disgregata, l'abbandono scolastico è molto maggiore. Questo perché nel territorio jesino i servizi e le istituzioni pubbliche funzionano ancora.

### **I giovani jesini**

Il calendario individuale tende a contare più di quello generale e collettivo. La consapevolezza di questa tendenza non è molto diffusa o rischia di esaurirsi. La relazione tra sistema politico e sistema sociale è importante, ma al momento manca. In passato invece l'interazione tra rappresentanti politici e società era più stretta e più costruttiva. Ci si occupa dei problemi solo quando diventano emergenze. Il problema del disagio giovanile, ad esempio, deve essere accolto e trattato, non relegato ai margini. Una diciottenne jesina ha detto poco tempo fa, in occasione di un incontro pubblico, che ha l'impressione di non poter fare e cambiare niente, che si annoia e che tutto quel che decide di fare è divertirsi quando può. I

giovani hanno la sensazione di non avere porte aperte, l'impressione che il mondo degli adulti debba essere disturbato il meno possibile.

Anni fa le attività di animazione erano più presenti. La parrocchia ha svolto un ruolo importante, ha contribuito a dare stimoli, a costruire una formazione critica. E' vero, quello jesino è un tessuto vitale, la disoccupazione è limitata, l'integrazione degli stranieri non molto conflittuale, il livello di delinquenza fisiologico, ma il rischio è che tutto questo si sgretoli e bisogna saperlo anticipare.

### **Luoghi di aggregazione e iniziative culturali**

Gli spazi di aggregazione e per attività culturali sono pochi, proliferano invece i centri commerciali. Oltre al teatro di tradizione, il Pergolesi, c'è il teatro S. Floriano, in piazza Federico II, ma non è chiaro quale ruolo possa svolgere nella città: un teatro studio, ma per chi? Il comune ha investito nella ristrutturazione della sede (una chiesa) senza affiancarvi un vero progetto. Il teatro, attualmente gestito dalla Pro Jesi, accoglie mostre, qualche spettacolo, qualche evento, ma nelle proposte manca continuità e un'impronta, una regia. Gli spazi per fare sono sempre meno disponibili o economicamente inaccessibili.

### **L'immagine della città: luci**

Vedo Jesi in modo positivo, come una cosa bella. Se dovessi fare una fotografia lascerei alcune parti non definite e leggibili. Meglio definita è la parte dello sviluppo economico che ha una connotazione, una determinazione: piccola imprenditorialità diffusa, non sempre illuminata però, tanto che non tutti riusciranno a tenere il ritmo dell'innovazione tecnologica. Non è certo che i figli degli imprenditori abbiano voglia di proseguire la via dei padri. Chi rompe cambia mestiere, magari rimane qui, ma diventa insegnante. La libera professione è diffusa, anche se prevalgono professioni classiche: l'avvocato, il medico, il dentista, il commercialista, stanno per concludere gli studi molti psicologi. Numerose sono le cooperative sociali.

### **L'immagine della città: ombre**

Le zone d'ombra sono quelle dell'aggregazione sociale, eccetto alcune eccellenze, come il Pergolesi che sta cercando di avvicinare anche i più giovani. Manca invece una proposta culturale globale, mancano stimoli culturali forti. Sembra che sia più attivo il centro sociale autogestito TNT che ha svolto un ruolo di rottura e di stimolo critico, ha portato gruppi musicali e interlocutori che hanno interessato molti, non solo quelli che lo frequentano abitualmente.

Altra domanda inevasa è quella della casa: gli immobili costano molto. Un giovane che abbia bisogno di trovare casa è nei guai. Qui c'è la possibilità di spendere poco, ma a parte alcune nicchie, i prezzi sono molto alti e gli stipendi non ne sono all'altezza.

### **Le relazioni con il territorio**

Si sta provando a ragionare sull'area vasta, ma Jesi fa fatica e spesso i comuni vicini percepiscono questo tentativo come una prevaricazione. I servizi fino a qualche tempo fa erano tutti concentrati in Ancona, ragione per la quale, forse, Jesi è ora così restia a cederne. Il processo di decentramento (da Ancona a Jesi) è stato faticoso; ne sono un esempio l'apertura del tribunale e della Camera di Commercio. Attivare a pieno gli ambiti territoriali sarebbe di per sé un buon risultato; si potrebbero mettere in rete potenzialità ancora sottoutilizzate. Fanno davvero rete le istituzioni di credito che sono costrette a muovere in questa direzione per non scomparire. Nell'ambiente industriale invece ciò accade più difficilmente, ognuno fa per sé e il tessuto economico per il momento regge comunque.

### **La costa e l'entroterra**

La vocazione jesina è più vicina alla costa. La città invece potrebbe avere un ruolo di cerniera tra costa ed entroterra, cercando capire come mettere in comunicazione le due realtà, migliorando le infrastrutture e la qualità dei servizi. Il territorio fabrianese presenta una connotazione simile a quella jesina: una grande impresa come Merloni e un indotto che ne dipende molto. Sia Jesi che Fabriano hanno bisogno di reti di soggetti che sappiano parlare di più, trovare strategie condivise per affrontare situazioni difficili e progetti comuni. In una prospettiva d'area vasta quindi Fabriano deve essere presa in conto e Jesi potrebbe avere un ruolo primario perché è posta al centro.

*Aroldo Cascia*

*Sindaco di Jesi dal 1975 al 1983*

*Jesi, 6 novembre 2003*

*P.S.*

### **Il piano Secchi (1)**

Non ho gestito il piano Secchi, altri amministratori lo conoscono certo meglio di me. Lo approvai da consigliere comunale, ne ho condiviso la filosofia, ma ero fermamente convinto e dissi che il moderno Principe in un'Italia democratica non è il partito, come aveva sostenuto Gramsci, e nemmeno l'urbanista, ma è il consiglio comunale. Lo approvai perché aveva una valenza culturale, ma non condividevo l'atteggiamento di Secchi (e del suo gruppo), poiché imponeva soluzioni in modo troppo rigido. Condivido la filosofia del piano, ma ho una visione critica di alcune sue scelte.

Della fase precedente il periodo in cui fui sindaco alcuni dicono che Jesi si sviluppò a dimensione umana, a differenza di quanto sarebbe avvenuto dopo. Io credo invece che in quella fase la città si sviluppò in modo piccolo borghese: condomini composti di cinque-sei appartamenti, di poco impatto in effetti, in assenza però di attrezzature pubbliche. Non c'era il verde pubblico, ognuno aveva il proprio, mancavano le scuole, le piazze, ecc.

### **L'amministrazione Cascia**

Nel corso del mio mandato rifiutai di mettere mano a una modifica del piano e utilizzando il precedente Prg, lavorai sui Peep nella zona nord della città realizzando quote importanti di edilizia convenzionata. Sono parti della città che oggi si leggono, si vedono. Trovo fossero progetti a dimensione d'uomo, che interpretavano una visione sociale in cui la casa aveva prezzi più accessibili. Le cooperative giocarono un ruolo importante. Emersero polemiche perché sorsero edifici che prima non si erano mai visti: una stecca di 32 appartamenti destava sorpresa. Ora invece nessuno dice più che quella parte di città non è a dimensione umana. Tecnicamente si ricorreva ai piani d'area, si preparava una delibera di esproprio, senza però arrivare a espropriare. Le amministrazioni precedenti applicavano la 167 e volevano espropriare, ma si trovarono bloccate dai ricorsi per anni. Allora invece si contattavano i proprietari, gli si spiegava che non avrebbero potuto edificare nulla, che l'esproprio incombeva e si avviava una negoziazione. Funzionò. Secchi invece disse che fu un sistema troppo dirigista.

### **Il piano Secchi (2)**

Il piano limitò l'edificazione, alcune aree, comprensori interi in alcuni casi, smisero di essere edificabili. Fu un'esagerazione. Tuttavia in virtù di questo piano a Jesi si è compiuta un'importante operazione di recupero delle aree dismesse. I risultati sono soddisfacenti nel complesso. In alcuni casi si è lavorato bene, in altri meno. Dal punto di vista architettonico nessuna è soddisfacente, la colpa però non è del piano regolatore, ma dei progettisti degli edifici. Tra le operazioni meno soddisfacenti c'è quella dell'area ex Sima perché presenta una densità volumetrica eccessiva.

Finché il piano ha favorito questo recupero, ha svolto una funzione positiva. La cosa grave è avvenuta nel corso degli ultimi anni: in virtù delle previsioni del piano o a causa delle numerosissime varianti che l'hanno via via modificato, si stanno demolendo edifici bifamiliari per ricavarne cinque o sei o più nuovi appartamenti. La volumetria prevista lo permette. Il rischio è che il tessuto urbano venga stravolto. Inoltre, in alcune zone periferiche, nelle zone di completamento, questo piano ha permesso la realizzazione di volumetrie eccessive.

### **Monitoraggio**

Nella delibera di indirizzo per la variante al piano, l'amministrazione comunale non fornisce dati: quante abitazioni sono state costruite negli ultimi dieci anni, quanti sono stati gli interventi di recupero nel centro storico? L'amministrazione deve svolgere questa attività informativa, ordinariamente. Come è possibile giudicare il piano Secchi, senza neanche sapere quanti appartamenti sono stati annualmente costruiti o recuperati?

### **Politiche per il centro storico**

All'epoca del mio sindacato era in vigore un piano per il centro storico. Coinvolgemmo la Cassa di Risparmio chiedendo di concedere a coloro che avrebbero ristrutturato gli appartamenti del centro storico un mutuo a un tasso concordato con l'amministrazione. L'amministrazione dà un contributo sugli interessi (ad esempio: viene concesso un mutuo al 10%, ma abbattiamo la percentuale di 3-4 punti percentuali perché il comune mette a disposizione delle risorse, inoltre esonera dagli oneri). Ad oggi non è chiaro quanti sono stati gli interventi, a quanti cittadini è stato concesso questo contributo. Fino agli anni 1989-1990 era possibile conoscere questi dati. In quegli anni erano stati recuperati più di 100 appartamenti. È stata una grande operazione di cui però ora non si parla. L'iniziativa partì nel 1980, poi si interruppe perché le amministrazioni successive dissero che non c'erano risorse finanziarie sufficienti; poteva essere una fase di difficoltà, ma non avrebbero dovuto sospendere tutto. Tuttavia questa operazione poneva un problema, aveva un limite: gli interventi di riqualificazione erano per singoli appartamenti, non si recuperava un intero edificio, ma alcune sue parti. L'insieme degli interventi non era ben percepibile dall'esterno. Mi pare che una delibera modificò quell'impostazione e vincolò la concessione del contributo comunale a un progetto che coinvolgesse l'intero edificio. È una buona strategia, ma è più complesso portarla a buon fine.

### **La città composta**

Secchi diceva di voler capire quale fosse l'identità di questa città e le definiva una *città composta*. Non è mi è mai stato chiaro cosa volesse dire. Letteralmente "composta" può significare: che presenta conveniente e corretta disposizione, cioè armonica, oppure richiama la giustapposizione di più componenti che non si sono legate bene.

In ogni caso condivido l'idea (espressa nella delibera per la variante generale) che questa città possa essere scomposta fondamentalmente in tre parti: la città bassa, il centro storico e la città alta. Questa divisione fa emergere un problema: accentuandosi la diversità tra le parti, sono cresciute le difficoltà di rapporto tra le parti. Forse si è spinto troppo sulla specializzazione delle parti (la cosiddetta città alta composta di abitazioni, quella bassa di insediamenti produttivi e commerciali). Il problema più evidente è quello della eccessiva mobilità.

### **Tre scelte**

Le scelte da compiere sono tre:

- realizzare l'asse nord; è necessario pensare a una strada che in modo troppo enfatico viene chiamata asse nord, un collegamento tra Viale del Lavoro e città alta (tanto più che vi si sta costruendo il nuovo ospedale); questo permetterebbe di decongestionare una delle arterie principali, viale della Vittoria. Secchi non voleva prevederlo perché era contrario a urbanizzare altre aree e quando si fa una strada, inevitabilmente si fanno nuove edificazioni; credo invece che la strada si debba fare e che si debba prevedere lungo il suo tracciato una urbanizzazione mista, abitativa,

commerciale, artigianale in modo che si riequilibri la specializzazione funzionale delle parti; inoltre gli oneri di urbanizzazione permettono di finanziarne la realizzazione;

- completare l'asse sud;
- concentrare gli investimenti pubblici nel centro storico, compresi incentivi per recupero di appartamenti, edifici, attività artigianali, scuole, attività culturali, parcheggi etc.

### **Il futuro**

È difficile prevedere il futuro, i cambiamenti della società e dell'economia sono sempre più veloci e i tempi dei piani invece sono lunghi. La storia dell'approvazione del piano Secchi è stata tormentata ed è durata circa sette anni; dal momento dell'adozione al momento dell'approvazione definitiva la città ha subito un blocco, non si costruiva più (salvaguardia), ciò ha rappresentato un danno grave.

Il rischio oggi, per la variante al Prg, è l'immobilismo: la soluzione di molti problemi è troppo subordinata al piano, che però richiederà tempo. Nel frattempo, invece, bisogna comunque decidere e agire, fare.

Un ulteriore problema riguarda la flessibilità delle previsioni. Non conosco gli ultimi sviluppi del dibattito disciplinare urbanistico; una volta si faceva un piano regolatore per trent'anni, poi questa soluzione sembrò una follia e il periodo di riferimento si accorciò. Ora è necessario prevedere dispositivi che permettano flessibilità e che al tempo stesso non vengano stravolti dalle varianti di piano.

Una delle questioni più urgenti riguarda la necessità di correggere in fretta le distorsioni dell'attuale piano. Quali sono i tempi di intervento previsti dalle varianti per le aree di trasformazione (Pieralisi, Cantiere vecchio, S, Maria del Piano, Campo Boario)? Quanti appartamenti si costruiscono e in quanto tempo? Gli interventi previsti da chi sono gestiti? Dare risposte a queste domande è necessario per capire se è inutile la polemica secondo la quale non si possono costruire appartamenti perché manca la disponibilità delle aree. Inoltre, se l'intenzione è di compiere scelte che permettano un riequilibrio della città sotto il profilo sociale (politica della casa) non ci si può permettere di essere disarmati nei confronti degli interessi privati.

### **Area vasta**

Il tema dell'area vasta è un tema politico. Alcuni amministratori soffrono di un problema: credono che Jesi sia la capitale della vallesina, ma ciò non è più vero. I comuni contermini infatti non riconoscono più questo ruolo a Jesi, ma poiché Jesi dispone di molti servizi (scolastici, sanitari, culturali, formativi, professionale), è il momento per l'amministrazione comunale di Jesi di rilanciare la costruzione di un rapporto con tutti i comuni vicini. Le leggi regionali, del resto, spingono in questa direzione. Ad esempio riguardo all'istruzione superiore: alcuni comuni della vallesina accusano Jesi e i suoi amministratori di avere un atteggiamento colonizzatore, poiché in passato Jesi ha preso alcune decisioni che li riguardavano

senza consultarli. Alcune decisioni hanno di fatto favorito questa separatezza e Jesi ha una parte di responsabilità.

Rispetto al capoluogo di provincia e rispetto alla Regione, la vallesina deve cercare di fare massa critica. I comuni vicini a Jesi hanno compiuto scelte urbanistiche discutibili: se si attraversa il territorio si nota che Jesi si è sviluppata ordinatamente, mentre altrove si riconoscono costruzioni dissennate, carenza di spazi pubblici, in particolare nel fondovalle, dove si è verificato uno sviluppo demografico ed economico più accentuato. Inoltre alcuni dei comuni vicini sono stati acquiescenti con comportamenti antisindacali attuati da alcune aziende che si sono insediate nel loro territorio.

Anche se oggi i tempi sono forse prematuri, bisognerebbe cominciare a lanciare l'idea di fare un piano intercomunale o comunque dei progetti d'area vasta.

### **Suggerimenti per le politiche ambientali**

Tra la zona della Zipa e la città c'è un bosco urbano di cui pochi parlano. È composto di giovani alberi che per crescere devono essere curati. Quando si parla di verde, invece, si pensa solo ai giardini pubblici. Credo che quella del bosco urbano, in termini di superficie, sia la zona verde più vasta della città, eppure non se ne parla.

Nel piano regionale di sviluppo rurale in cui confluiscono i finanziamenti comunitari sono previste misure agroambientali. È bene prestare attenzione anche a queste opportunità di accesso a risorse economiche.

A Jesi ha sede il più importante impianto di fitodepurazione d'Italia. È stato costruito recentemente, quindi ancora non è attivo, ma è un'opera di grande importanza ambientale. L'acqua depurata (poiché l'impianto comprende anche un depuratore) viene ulteriormente depurata da un impianto di fitodepurazione composto da una sequenza di bacini, che restituiscono al fiume un'acqua non potabile, ma pulita. Oltre al fitodepuratore c'è un acquedotto di acqua non potabile, oggi non ancora collegato all'impianto. Nell'insieme si tratta della più grossa operazione ambientale che sia stata fatta a Jesi (dal consorzio Gorgovivo). Il problema è che non si riesce ad attivare l'impianto, costato 4-5 miliardi e pagato con risorse della CEE. L'acquedotto dovrebbe servire la Zipa, ma chi può attingere a un pozzo proprio, non ha interesse a stipulare un contratto per il rifornimento dell'acqua. Si sta dunque registrando una difficoltà a stipulare nuovi contratti, anche se la parte della Zipa urbanizzata più recentemente dispone di reti duali che permetterebbero un uso utile e congiunto dell'acquedotto e dell'impianto. Diventa quindi una questione che potrebbe riguardare l'amministrazione regionale: se si bloccano le concessioni idriche e si inibisce la possibilità di fare pozzi, sarà necessario allacciarsi alla nuova rete.

Un ulteriore suggerimento: siamo di fronte a cambiamenti climatici, a periodi di eccezionale siccità; perché non pensare che nelle zone di nuova edificazione, tra le opere primarie, venga imposta la costruzione sotterranea di cisterne che raccolgono l'acqua piovana dai tetti, in modo che i giardini vengano innaffiati con quell'acqua?



Per innaffiare giardini e parchi comunali non ha senso usare l'acqua preziosa delle sorgenti di montagna.

### **Centro storico**

Il problema più grande del centro storico è la presenza, altrove, di un numero elevato di centri commerciali. La socializzazione non avviene più nella piazza, ma nel centro commerciale. Non è bello che un emporio di merci diventi il principale luogo in cui si incontra la gente. Tuttavia, poiché purtroppo questa situazione continuerà a durare, perché non prevedere nei giorni festivi dei bus navetta che colleghino i centri commerciali con la piazza del centro storico? Questi centri commerciali sono anche grandi parcheggi, la gente potrebbe lasciare la macchina lì e poi spostarsi di fronte al teatro. È vero, nel centro storico devono essere qualificate e specializzate le attività commerciali, arricchite le attività culturali, ma a questo possiamo aggiungere il trasporto gratuito dai parcheggi dei centri commerciali al centro della città.

### **Le attività produttive**

Jesi è ormai una città anche di servizi, come deve essere oggi una città industriale. Il tessuto produttivo è una grande risorsa, ci sono aziende importanti che speriamo non si delocalizzino. Bisogna trovare il modo affinché all'imprenditore convenga restare. Gli imprenditori locali tendono ad avere una posizione fideistica: siamo sempre stati bravi, abbiamo superato tante crisi, supereremo anche quella attuale! Però il feditismo non basta. Non è diffusa la consapevolezza che le maggiori industrie jesine con il maggior numero di occupati sono legate all'agricoltura. Alcuni esempi: la ex Fiat-trattori, Peralisi (70% del mercato mondiale delle macchine olearie), lo zuccherificio, la centrale del latte (Cooperlat), a Castelplanio c'è un'impresa del settore avicolo (700-800 dipendenti), analogamente a Cingoli, un'azienda che conta circa 1000 dipendenti (dei quali la metà stranieri). C'è quindi un tessuto industriale che dipende dall'agricoltura locale, nazionale, mondiale. L'economia locale indirettamente dipende dall'agricoltura. Jesi deve, allacciandosi anche con i comuni del territorio, impegnarsi maggiormente sui temi dello sviluppo rurale, perché sono problemi che la riguardano.

*Giorgio Ciattaglia e Alessandro Molitari  
CNA (Confederazione Nazionale artigiano)  
Jesi, 4 Dicembre 2003  
G.G.*

### **Progetto Jesi**

Il "Progetto Jesi" è un tavolo unitario che comprende tutte le associazioni di categoria. Si riunisce da circa un anno e si è posto come primo obiettivo quello di

portare proposte all'Amministrazione comunale e alla città, in particolare in merito a:

- progetti per il futuro del centro storico
- nuove idee e proposte per la viabilità

Riteniamo possa essere interessante organizzare un incontro con i tecnici del piano in occasione di una prossima riunione del tavolo.

### **Jesi oggi: vivibile, intraprendente, pacifica**

La imprenditoria è diffusa, anche e soprattutto la media impresa. E' una imprenditoria attenta alla qualità della vita e alle relazioni umane, ai valori legati ad una convivenza sociale pacifica. La vivibilità di Jesi è un patrimonio di tutti, compresi gli imprenditori.

Rinsaldare il legame tra storia passata e sviluppo recente è uno degli obiettivi da porsi: in occasione della inaugurazione della nuova sede la CNA ha puntato, con una sua campagna, a valorizzare il legame fra gli antichi valori e le aspettative di sviluppo economico e tecnologico.

### **Priorità: riorganizzare la mobilità**

La prima preoccupazione è il traffico, i problemi della viabilità. In pochi anni il tempo di percorrenza di uno stesso tragitto è passato da 5 a 25 minuti.

La città cresce in termini di benessere ma anche in termini di dimensione fisica, il vero problema è capire in quale direzione crescere oggi, quale organizzazione la città si darà, come si svilupperà.

Negli ultimi anni i cittadini e le nuove famiglie di Jesi si sono spostati nei paesi vicini (causa aumento dei prezzi degli immobili) provocando problemi di traffico, di servizi, di entrate fiscali. Ad esempio molti hanno acquistato casa e risiedono a Monsano poi si recano Jesi a per il lavoro.

Il centro storico è, dal punto di vista della viabilità, una grande rotatoria, subisce l'inquinamento del traffico che scorre intorno alle sue mura.

### **Nuovi spazi e reti a disposizione dell'artigianato**

E' necessario un ampliamento della zona artigianale che ha raggiunto il massimo dello sviluppo: da 10 anni vengono richieste aree per nuovi insediamenti produttivi artigianali. Il tessuto economico, l'economia si è trasformata. L'impresa artigiana non è più marginale, ed ha bisogno di spazi ad hoc, nonché di reti e collegamenti, fisici e virtuali (strade e cablaggio). Molte imprese si sono localizzate altrove per mancanza di spazi. Senza contare che oggi anche gli agricoltori sono imprenditori con produzioni di qualità che necessitano di promozione, strutture, spazi di stoccaggio.

### **La crisi si supera facendo rete**

L'impresa jesina si occupa di meccanica, con indotti di altissimo livello, stampa e semi lavorati per grandi imprese (si producono componenti per la Mercedes).

Oggi c'è una crisi congiunturale ma non è il modello ad essere in crisi. Quello che manca è un piano di consolidamento e sviluppo. Ognuno lavora per conto proprio invece occorre impegnarsi per sviluppare Reti di Impresa, superare il concetto di distretto, favorire i processi di messa in rete, di integrazione fra piccole imprese.

### **Rapporto con l'amministrazione: timidi sorrisi**

L'impegno da entrambe le parti è positivo tuttavia le relazioni tra associazioni ed amministrazione non sono del tutto efficaci, rispetto al passato sono sì migliorate ma ancora non abbastanza.

Un esempio potrebbe essere lo sportello unico (precisiamo che non è un problema solo di Jesi): non è così efficiente come potrebbe, soprattutto mancano procedure omogenee sul territorio. Sorgono problemi e discussioni con le USL, vi è una molteplicità di soggetti preposti al controllo e la cosa genera confusione e incertezza. Inoltre i comuni hanno difficoltà di comunicazione al proprio interno. Così le auspicate "Risposte certe in tempi certi" ancora mancano.

### **La risorsa interporto**

Guardiamo all'interporto con fiducia (e un po' di timore). La società interporto sta lavorando bene ma sono da verificare, innanzitutto, i tempi. (le preoccupazioni riguardano soprattutto il secondo e terzo lotto).

Riteniamo che l'interporto sia una grande risorsa che completerà l'offerta di infrastrutture pesanti presenti in questo territorio, come aeroporto/porto/corridoio adriatico.

Ci sono soggetti interessati a trovare spazio nell'interporto: tuttavia sono piccole imprese, con capacità finanziarie limitate, preoccupate che il progetto, prevedendo una cubatura bassa, specifiche attenzioni ambientali, alte quote di verde, possa risultare dispendioso nelle voci di gestione/manutenzione.

La CNA entrerà probabilmente nella società interporto. I più interessati sono le imprese nei settori dei trasporti, nel settore relativo alla logistica, imprese di servizi ad alto livello tecnologico che si candidano a lavorare proprio in funzione dell'interporto. Ci interessa ragionare sulla rete hardware ma anche software dell'interporto.

### **Puntare sui nuovi servizi informativi e sull'open source**

La CNA ha proposto un progetto al ministero al fine di sviluppare modelli informativi gestionali volti a fornire servizi alle piccole e medie imprese.

L'idea è quella di creare un consorzio marchigiano di piccole e medie imprese del settore informatico.

Le amministrazioni e le imprese devono affrontare il nodo informatico. Spendono miliardi per acquisire licenze d'uso. La CNA ha scelto di sviluppare tecnologie *open source* e promuove software non proprietari (ad esempio open office) L'*infoservice* della CNA è nato proprio per investire in *know-how* piuttosto che sulle licenze.

L'amministrazione avrebbe il compito di promuovere questi percorsi innovativi, soprattutto al suo interno.

### **Artigiani e centro storico: eccessi normativi e difficoltà di accesso**

Poche imprese artigiane sono rimaste in centro storico, molte lo hanno abbandonato. Vi sono richieste, soprattutto nel campo della ristorazione, ma le normative non facilitano l'insediamento in Centro Storico.

Riportare attività artigianali vere e proprie non è facile, si potrebbe tentare con l'artigianato artistico.

Per il rilancio del centro sia i privati che il comune (ha contratto debiti per ristrutturare le mura) stanno facendo la loro parte. San Pietro era giudicato il Bronx di Jesi, ora è diventato quasi un quartiere d'élite. Il problema disastroso sono i parcheggi. Le proteste dei commercianti sono legittime, per i lavori in corso ci sono ora molti posti auto in meno. Occorre rendere il centro storico più fruibile (si fa riferimento qui anche ad un progetto di accesso sotterraneo che verrà proposto da "Progetto Jesi"), solo a quel punto sarà saggio allargare l'isola pedonale. Un altro punto critico è la mancanza di promozione che si fa del cuore della città.

### **I ritardi sul turismo**

Nel settore turismo la situazione è di immobilità; a parte la costa, nel resto del territorio il turismo è una risorsa poco sfruttata. L'entroterra marchigiano invece è riscoperto dagli stranieri: inglesi, tedeschi e americani stanno acquistando i casali di campagna abbandonati.

Non c'è accordo fra comuni per la promozione turistica. E' un problema politico (si trascina dalla storia dello stato pontificio). Il coordinamento con le città della costa è saltato. Qualche pullman raggiunge Jesi ma mancano strutture di accoglienza. Non sono state valutate e valorizzate le risorse storiche. Mancano ipercorsi enogastronomici e turistici.

### **Popolazioni migranti e integrazione**

I dati a nostra disposizione dicono che nelle Marche c'è la maggiore integrazione degli extracomunitari in Italia, anche nel mondo imprenditoriale: molti stranieri infatti cominciano ad avviare attività in proprio.

*Sergio Contadini*

*ACI - Azione Cattolica - Jesi*

*Jesi, 19 dicembre 2003*

*G.G.*

### **Una città felice solo in apparenza**

La città si mostra apparentemente senza gravi problemi, in realtà si scorgono segnali allarmanti, per esempio il problema dell'alcolismo giovanile, tutt'ora sottovalutato ma che è segno di un disagio crescente. La città dovrebbe rinnovare gli sguardi ed in parte anche i servizi, nei diversi campi, per le diverse età e le nuove esigenze.

Per esempio ci sono molti spazi verdi, ma mancano le attrezzature, i giochi per i bambini. Poi, se si esclude la ristorazione, mancano i luoghi di ritrovo per i giovani, anche di carattere culturale. Infine sulle barriere architettoniche si registrano ritardi e disattenzioni.

Il tessuto culturale attuale è carente. A parte il teatro si esprime quasi esclusivamente in alcune organizzazioni ecclesiali.

### **Una città sensibile che può fare di più**

La città ha, anche storicamente, grandi risorse sociali e culturali. La consulta per la pace, ad esempio, sta lavorando positivamente per mettere in rete le associazioni. La sensibilità verso i problemi reali e le nuove povertà, espressa in una buona presenza di volontariato e nell'associazionismo, esiste ma bisogna fare di più e riassumere con i mezzi possibili un senso di responsabilità comune e condiviso per il progresso umano e civile della città.

### **Caratteri positivi**

Vi sono caratteri positivi, ad esempio la disponibilità di spazi verdi; le attività in certi settori, come la biblioteca dei ragazzi, l'emeroteca. La città è in crescita e si vedono tentativi di rilancio anche in campo socio-civile.

### **Le nuove esigenze di giovani e stranieri**

Anni fa le esigenze erano diverse, la popolazione giovanile, ad esempio, era molto meno esigente. Oggi la città e l'amministrazione comunale provano a dare risposte, tuttavia vi sono condizioni di difficoltà che si perpetuano: nuove forme di dipendenza giovanile fanno da contraltare al problema degli immigrati che esiste da molti anni e su cui occorre lavorare più efficacemente per favorire l'integrazione. A quest'ultimo riguardo occorre rendere evidente il fenomeno, creare sensibilità, dare loro aiuto e consulenza. Vivono in condizioni spesso disumane mentre la città di Jesi cresce nell'indifferenza, in ricchezza e intraprendenza economica.

Accanto a ciò, altri progetti, anche in diverso campo come la scuola di alfabetizzazione informatica promossa dal Comune, sono molto importanti, perché in tal modo l'amministrazione mostra di prendersi cura dell'aggiornamento dei cittadini. Se tuttavia la città si è negli ultimi anni e per certi versi arricchita, rischia però la perdita dei valori, l'attenzione verso gli ultimi. Nel silenzio si diffondono disturbi alimentari, tossicodipendenze, alcolismo.

### **La nuova vita dell'Azione Cattolica**

L'associazione ecclesiale ha il compito di formare "cristiani maturi". Tuttavia non solo deve formarli alla fede ma anche alla partecipazione cristiana al contesto civile. L'associazione ha mutato completamente la sua attitudine: era molto chiusa ed ora si è aperta, pur con gravi ritardi ancora, alla socialità. (da essa si è fondata un'associazione a servizio dei portatori di handicap, partecipa con alcuni suoi aderenti alla Bottega equo solidale, è parte della consulta della Pace, ecc.). La prospettiva è di offrire servizi alla cittadinanza più bisognosa: ad esempio è nei nostri pensieri un centro di consulenza e servizi per i più deboli, in particolare gli stranieri. Inoltre si prefigge di instaurare rapporti più stretti con le istituzioni e il mondo giovanile. Gli spazi che utilizza sono quelli ecclesiali ma organizza anche feste diocesane di strada ad evidenza cittadina (ad esempio la marcia sui diritti dei bambini).

### **Rapporti con il mondo associativo ed esperimenti di rete**

Ultimamente i rapporti con le associazioni sono buoni; a volte capita che siano più semplici quelli all'esterno che quelli all'interno del mondo ecclesiale.

Come si diceva ha un ruolo importante di rete la consulta per la pace.

In occasione della guerra in Iraq ha organizzato iniziative comuni addirittura con l'associazione Ya basta!: mondi lontanissimi fino a quel momento si sono avvicinati.

In seguito c'è stato il tentativo delle diverse associazioni di aprire insieme l'agenzia NO WAR (servizi per iniziative e percorsi sul tema della pace, costruzione di rete fra le persone sensibili al tema) ma sono prevalsi i problemi di dialogo quando non ideologici. Il fatto grave è che le associazioni non riescono a fare rete fra loro. Finita la guerra tutto si è dissolto, segno che le relazioni rimangono fragili. Sono buoni i rapporti con le cooperative sociali (centro di solidarietà, ecc.)

14

### **Parti di città**

Esiste una differenza netta (culturale, economica) tra zona e zona.

- Zona borgo San Giuseppe, Prato, Santa Maria del Piano: la dimensione culturale è aperta, prevale ancora la convivialità e una certa vita di quartiere.

- Colle Paradiso: zona dei più benestanti, la dimensione è più chiusa, individualista.

- Zona San Francesco (frati): caratterizzata da grande partecipazione, voglia di star insieme che assomiglia per certi versi più alle zone della parte bassa.

La differenza culturale, la distinzione è troppo netta: in modo semplicistico ma anche non lontani dalla realtà si può dire che la zona bassa è quella dei tecnici e degli operai, la zona alta dei dottori e degli avvocati.

La zona dei centri commerciali e del terziario invece vive solo negli orari di ufficio. E' una quota di città impalpabile, dove affluiscono tutti in giorni ed ore particolari un numero elevatissimo di persone. L'eccesso di supermercati è comunque indubbio e segno di una indole più commercialistica che umana della città.

Il centro è invecchiato, le famiglie si sono spostate in periferia o più spesso nei comuni contermini. I contesti ecclesiali, a parte il CAG e poche altre espressioni, sono gli unici, tutt'ora, a mantenere servizi continuativi per giovani e bambini. Con

la realizzazione dei centri commerciali il centro tende a svuotarsi ancora di più. Il corso ha perso un po' il suo ruolo di luogo comunicativo di ritrovo e passeggio.

Dal mio punto di vista, tuttavia, credo si debba essere soddisfatti anche di alcune politiche attuate in centro storico, della zona pedonale ad esempio. Alcuni squarci di Jesi vecchia sono fantastici.

Per quanto riguarda l'ambiente, la città è ben tenuta, pulita, è bella. La raccolta differenziata però va meglio organizzata (ci sono pochi punti raccolta e mal distribuiti), e maggiormente incentivata.

### **Il futuro**

Non si deve perdere l'attenzione ai giovani. La città è stata un po' indifferente. L'industria e il terziario crescono, la città nel suo insieme è attraversata da flussi di denaro consistenti, ma ha dato poco spazio ai giovani. Occorre responsabilizzare i giovani sulla città, spingerli alla partecipazione socio-politica diretta. Occorre lavorare per combattere l'individualismo e la deresponsabilizzazione dei giovani..

### **Problemi di comunicazione con l'amministrazione**

Per quanto riguarda l'amministrazione, registriamo uno scarso coinvolgimento del terzo settore, c'è poco dialogo, spesso i progetti vengono presentati quando quasi tutto è già deciso. Vi sarebbero diversi esempi per avvalorare questa affermazione, tra questi cito il bilancio che viene presentato solo a conti fatti, non in fase di discussione. E' vero però che anche le associazioni sono spesso indifferenti rispetto agli inviti dell'amministrazione. C'è bisogno di più dialogo per capire meglio i problemi e prendere insieme decisioni accorte.

*Gabriele Fava*

*Sindaco di Jesi dal 1983 al 1988*

*Jesi, 5 dicembre 2003*

### **Il piano Secchi**

Gabriele Fava fu Sindaco all'epoca della impostazione e della redazione del Piano Secchi, una esperienza ricca di contenuti culturali che lo indusse a una profonda riflessione sul ruolo di Jesi nell'ambito del territorio provinciale e regionale. Fu proprio a causa di divergenze sui contenuti del Piano che il PSI uscì dalla maggioranza, a dimostrazione del fatto che il Prg non è mai un atto amministrativo ordinario, ma rappresenta una questione di natura politica generale per i corpi di interessi che coinvolge e per i riflessi che ha sullo sviluppo di una comunità locale. Nel decennio successivo all'approvazione del Piano la città ha subito alcune ferite urbanistiche, inferte in parte durante l'Amministrazione Girolimini, in parte durante il suo commissariamento prefettizio.

Per esemplificare si possono esprimere alcuni giudizi su luoghi e qualità del costruito, esiti di progetti che hanno trasformato parti importanti della città:

- Sima: la qualità architettonica che connota questo intervento è insoddisfacente; l'area era compresa in una scheda del Prg Secchi che prevedeva la conservazione di alcune strutture preesistenti, conservazione che non è avvenuta, e una diversa densità abitativa rispetto a quella realizzata.
- Area Fornace: anche in questo caso una scheda del piano prevedeva volumi dei quali era definita l'altezza massima che, invece, non è stata rispettata. Nell'insieme, tuttavia, lo spirito di fondo del piano è stato ben interpretato: i margini della città sono meglio definiti e i progetti di trasformazione delle aree dismesse sono stati portati a termine.

### **Uno sguardo sulla città**

A Jesi, città di profonde tradizioni democratiche, il numero di cittadini stranieri è in sensibile crescita; è il caso di chiedersi quali trasformazioni induca la loro presenza nel tessuto cittadino. È questa una questione importante da esaminare con attenzione, a partire dall'osservazione delle pratiche d'uso dei luoghi per riconoscere e, laddove possibile, soddisfare alcune domande inevase. Gli stranieri abitano soprattutto nei borghi ( Via Garibaldi, Via Roma, il Prato), quelle porzioni di città che storicamente sono cresciute come periferia del centro storico.

Nel corso degli anni settanta e ottanta sono state realizzate a Jesi quote consistenti di edilizia residenziale, in parte pubblica, in parte convenzionata. All'epoca Almerino Luconi, Assessore ai Lavori pubblici, uomo e amministratore dalle straordinarie qualità, era il vero motore dell'amministrazione comunale. Le cooperative edilizie svolsero allora un ruolo molto attivo. Gli jesini, lavoratori instancabili, di caparbia razza contadina, inclini al risparmio, conservano al centro della loro atavica aspirazione alla stabilità l'acquisto di una casa.

La costruzione della nuova quota di edilizia residenziale realizzò per molti questo obiettivo, portando allo stesso tempo a un progressivo svuotamento dei borghi. Ora i borghi si stanno ripopolando grazie agli stranieri che vi risiedono, ma in molti casi il processo di degrado degli immobili non riesce a subire un'inversione di rotta. L'amministrazione dovrebbe prevedere progetti di risanamento e recupero in forma sistematica e coerente su queste porzioni storiche e vive della città, sia con interventi diretti, sia sostenendo l'azione dei privati.

La definizione di nuovi progetti urbani dovrà coinvolgere gli jesini che storicamente partecipano con passione e interesse alla gestione della cosa pubblica.

A questo proposito, selezionando tra i numerosi esempi che si potrebbero citare, si può ricordare la costituzione a Jesi dei Consigli di quartiere, grande palestra di partecipazione democratica, prima che venissero istituiti per legge i Consigli di circoscrizione, e ancor più la vicenda della SIMA, azienda che per decenni ha rappresentato una delle realtà produttive più importanti di Jesi. Essa attraversò, proprio nel corso del mandato di Gabriele Fava, il culmine di una crisi gestionale che la portò sull'orlo della chiusura definitiva. Fu un momento molto difficile e impegnativo per i lavoratori, per le organizzazioni sindacali e per la stessa



Amministrazione comunale. Fu ingaggiata una lunga, pacifica e unitaria battaglia a difesa dei posti di lavoro, non esente da contraccolpi penali ( numerosi lavoratori e lo stesso sindaco furono destinatari di comunicazioni giudiziarie).

Ebbene se quella lotta ebbe successo, con parziale conservazione dell'unità produttiva e con la salvaguardia dei diritti acquisiti dai lavoratori, il merito va ascritto alla intera città che ne condivise le ragioni di fondo e che fu costantemente mobilitata a sostegno delle stesse.

### **I segni e la memoria**

- La Piazza del Duomo necessita di una radicale ristrutturazione. Si potrebbe spostare la fontana con obelisco e "leoni domestici" (per la quale, in ogni caso, occorre una urgente opera di risanamento), trovandole una collocazione adeguata, magari traslocandola alle esedre dietro via Fausto Coppi. Andrebbe, inoltre, rifatta la pavimentazione, eliminando la pendenza del piano stradale, per favorire la fruizione civile e religiosa di uno spazio che non si può ridurre a contenitore di bancarelle e di auto in sosta.

- Viale Trieste non ha più un fondo, è necessario ricostituirlo. La vecchia stazione stava un tempo a chiusura del viale e rappresentava un brillante esempio di architettura razionalista. Purtroppo, nonostante gli appelli di alcuni cittadini, è stata demolita all'inizio degli anni novanta.

- Piazza della Repubblica è il cuore del centro storico e della città. Deve essere uno spazio aperto, privo di barriere e di ostacoli, luogo di libera fruizione e di aggregazione.

Trascurare o violare i simboli che manifestano la storia e la identità culturale e ideale di una comunità significa indebolirne la memoria, e un popolo senza memoria è inevitabilmente destinato al declino.

*Enzo Giancarli*  
*Presidente della Provincia di Ancona*  
*Ancona, 3 dicembre 2003*  
*P.S.*

Al colloquio ha partecipato ed è intervenuto Michele Lo Russo, responsabile Area Gestione del territorio - Istruttorie strumenti urbanistici, CPT e vigilanza, Settore Assetto del territorio e difesa del suolo, Provincia di Ancona

### **La città di Jesi**

Ho scelto di vivere a Jesi non solo per ragioni logistiche. La mia cittadina di origine, Arcevia, è bellissima ma lontana: da Jesi, da Ancona, da Sengallia. Jesi invece ha

una centralità anche logistica, un fattore di importanza strategica. Ma è anche una città interessante per ragioni storico-culturali, è la città più ricca delle Marche, non solo perché ha una lunga storia civile, democratica, ma perché Jesi ha da oltre duecento anni un teatro e forse la migliore area industriale produttiva attrezzata nella regione Marche (l'istituzione provincia è azionista al 44% della Zipa, l'amministrazione ha compiuto un vero e proprio investimento su Jesi e non è ininfluente che la sede del consorzio sia a Jesi).

Se un territorio, una città devono essere almeno pari alle loro potenzialità, a Jesi c'è molto da fare. Il ruolo di animazione, di direzione e di programmazione che le istituzioni devono svolgere è fondamentale.

Alcune considerazioni di dettaglio riguardo alla città: l'arredo urbano è insufficiente e deve essere considerato un tema prioritario. Importante è la necessità di predisporre una zona pedonalizzata così come il proposito di contenere l'espansione, a patto però che ciò non significhi occupare gli spazi verdi, le corti, i giardini, gli orti. Se contenere l'espansione significa sacrificare questi spazi, meglio allora un'espansione ordinata e governata. Infine, il numero di grandi centri commerciali è eccessivo, indeboliscono il tessuto democratico della città. Bisogna saper governare questo fenomeno.

### **Scenari al futuro**

Jesi è al centro di un territorio più vasto e può quindi svolgere un ruolo importante, da capofila non solo per i comuni piccoli e medi della vallesina. Può fare sistema con Ancona, con Senigallia, con Fabriano, con l'Umbria. A coadiuvare questa prospettiva potranno contribuire alcune grandi infrastrutture in corso di realizzazione, come l'interporto, il raddoppio della Orte-Falconara, il raddoppio della strada statale 76 ad ovest. Su questi progetti si registrano grandi ritardi, lo Stato deve fare la sua parte e le istituzioni locali non possono fare sconti. C'è quindi un problema legato alle infrastrutture e più in generale alla progettualità, alle strategie, ai programmi, alla volontà politica.

Jesi non può attendersi a discutere per la contrapposizione delle singole parti della coalizione. Alcune forze più di altre hanno la responsabilità di governare la città e hanno il dovere di agire, di fare. Bisogna dunque recuperare energie e progettualità. Le risorse sono disponibili solo quando ci sono obiettivi chiari. Possono essere risorse proprie, dell'Unione Europea, del mondo imprenditoriale, l'essenziale è avere idee ed essere determinati.

### **Costruzione di progetti comuni, la provincia e i soggetti locali**

Ogni azione disegnata dalla Provincia tende a fare sistema. Nel campo dei servizi è stato individuato un unico bacino per la rete del trasporto pubblico locale come per la gestione delle acque (in attuazione alla legge Galli). Lo stesso piano territoriale di coordinamento assume questa filosofia, come pure il piano per la gestione faunistica, il piano provinciale del lavoro, il piano della formazione.

La Provincia intrattiene un rapporto continuo con i comuni; ricorre molto spesso allo strumento della conferenza delle autonomie: le decisioni più importanti per la provincia, dalla programmazione degli investimenti alla approvazione dei piani ritenuti strategici per il territorio, vengono prese in quella sede. Ad esempio così è stato discusso e approvato l'ultimo piano delle opere pubbliche che prevede investimenti massicci, sia per la viabilità provinciale, sia per l'edilizia scolastica superiore. In una città come Jesi, su quest'ultimo tema, molte scelte sono state fatte, anche se molto può essere ridiscusso perché si tratta di azioni che devono essere opportunamente inserite nel sistema città.

### **Jesi tra terra e mare**

La forza della città è tale che Jesi deve essere proiettata sia verso il mare che verso l'interno. Gli ambiti attraverso i quali esercitare questo ruolo sono diversi: i progetti infrastrutturali, i sistemi produttivi, il turismo (la risorsa fiume, la ricchezza culturale), le produzioni di qualità in campo agricolo (il Verdicchio): un'insieme di potenzialità in grado di diversificare l'economia, un sistema vivace e plurale, non solo per la presenza dell'industria e dell'artigianato, ma anche per la dinamicità di altri settori.

Nel Ptc e nel Pit si individua una pedemontana che corre alla quota di Fabriano e sulla quale si innestano le interconnessioni verso il mare; una di queste è la direttrice che attraversa Jesi e lungo la quale si trovano interporto e aeroporto. Si tratta di un nodo fondamentale che, se ben strutturato, porterà benefici al territorio. È un punto nevralgico su quale bisogna agire. Porto e interporto vanno visti come un sistema di servizi rari e concentrati che pongono il nostro territorio in una prospettiva internazionale. Determinante, però, è e sarà la capacità di dialogo e cooperazione dei soggetti coinvolti. Con l'interporto a Jesi, l'aeroporto a Falconara e il porto ad Ancona il solo asse provincia - comune di Jesi non è sufficiente. Deve maturare la capacità di una coprogettazione e copianificazione tra un maggior numero di soggetti.

### **Modelli di sviluppo**

L'armatura infrastrutturale come già descritta è già presente nel nostro territorio. Non ha senso pensare a nuovi fiumi di cemento. Piuttosto è necessario badare a collegamenti con la città, scegliere e progettare interventi mirati e alternativi. Ad esempio, una delle infrastrutture da realizzare è quella che prevede un trasporto pubblico locale capace di mettere in relazione Jesi e il territorio, spostando una quota importante dal trasporto privato a quello collettivo e dalla gomma al ferro, con un sistema di metropolitana di superficie Fabriano-Jesi-Senigallia-Falconara-Ancona. Negli ultimi vent'anni tutti i comuni che circondano Jesi hanno potenziato le aree a carattere residenziale proprio nelle zone al confine con Jesi (lo dimostra il fatto che le varianti parziali dei comuni limitrofi riguardano tutte le frazioni adiacenti il territorio comunale di Jesi). Si è creata così una specie di bacino che è al di fuori

del confine comunale di Jesi, ma che Jesi deve controllare e gestire. La politica della mobilità diventa allora uno dei temi fondamentali per la città.

Quella della provincia di Ancona è una realtà policentrica: 450.000 abitanti, 49 comuni; una società ricca, anche culturalmente. Forte e radicata è la cultura dell'autogoverno che discende dalle tradizioni di buon governo, sia della sinistra, sia del cattolicesimo democratico. Tutto ciò ha portato a forme avanzate di sussidiarietà, di autorganizzazione, un tessuto vivace, interessante. Insieme all'economia è cresciuta la qualità ambientale e culturale (nella provincia si contano 23 teatri di cui 21 storici), coesione sociale. Tutto questo rappresenta "la via alta della competizione". Non è possibile collaborare con chi pensa di comprimere i diritti, si sta invece puntando sulla sfida della ricerca, dei saperi, del lavoro specializzato, del rispetto delle persone che lavorano. Questo modello deve essere sostenuto poiché ha portato a una società marchigiana ricca, coesa e democratica.

### **Progetti e iniziative**

Sono stati avviati numerosi progetti europei sui temi della cultura, del turismo, dell'agricoltura, dell'ambiente.

Obiettivo è ricercare risorse finanziarie aggiuntive per il territorio e attrarre negli investimenti anche capitale straniero.

Due sono i Prusst finanziati nella provincia di Ancona, cinque in tutte le Marche. Uno vede come capofila la provincia di Ancona e uno il comune di Ancona. Il Prusst provinciale punta su tre filoni: aree produttive, ambiente, riqualificazione di infrastrutture (tra cui la metropolitana leggera).

È in corso un progetto Leader, realizzato per 4/5 nella nostra provincia e 1/5 nella provincia di Macerata; la provincia di Ancona fa parte del Gal.

La Provincia ha scelto di istituire una sola comunità montana (mentre nelle Marche sono molto numerose); per cogliere la specificità montana ed evitare di realizzare istituzioni che si perpetuassero, si è privilegiata un'istituzione che riuscisse a incidere davvero sul territorio.

Meno di anno fa è stata siglata un'intesa tra sette comuni della bassa vallesina, di cui Jesi non fa parte. Questo insieme di comuni è diventato consapevole che per affrontare determinati problemi di carattere ambientale e strategico non è possibile cercare soluzioni da soli, all'interno del proprio confine. Questa esperienza mostra che la cultura comunale sta cambiando e il concetto della copianificazione è entrato a far parte della prospettiva delle istituzioni locali.

*Luciano Goffi*

*Direttore generale Banca Popolare di Ancona*

*Jesi, 4 dicembre 2003*

### **Il ruolo della Banca**

La Banca Popolare di Ancona dialoga con Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Lazio, Umbria, ma il legame più forte è quello con Jesi e la vallesina. Nel dopoguerra la Banca ha contribuito alla nascita e alla crescita di numerosi imprenditori (e al passaggio da mezzadria a impresa), è un modello che ha avuto successo.

### **Le debolezze del sistema**

Ora però emerge qualche preoccupazione. Si notano dei limiti rispetto alla competizione internazionale. Semplificando si potrebbe sostenere che si verificano due tipi di situazioni:

- alcuni imprenditori spiccano il volo, approntando nuovi servizi, privilegiando requisiti di qualità in una prospettiva di internazionalizzazione; è il caso di chi produce stampi, come ad esempio la Meccanica Generale;
- altri non riescono a fare questo passaggio, il mondo del contoterzismo, l'indotto delle grandi aziende, spesso cura di più la piccola fase di lavorazione che però è spesso povera, legata all'umore dei committenti non entrando con ruoli importanti nella catena del valore rappresentato da un sistema di *supply chain* avanzato.

È difficile dire se nel contesto della valle esina prevale l'uno o l'altro atteggiamento, ma i rischi di perdita di competitività sono elevati.

### **Strategie per riorientare**

Il "quoziente di innovazione" può rappresentare un tentativo utile per capire quanto l'innovazione sia importante. Tali tentativi devono essere valorizzati.

La Banca stimola gli imprenditori ad aggregarsi, a introdurre nuovi sistemi di gestione, a elaborare piani industriali, perché manca questa cultura. Ad esempio la Banca detiene una partecipazione significativa (30%) della Investimenti piccole imprese S.p.A., Merchant Bank che offre servizi di consulenza e valutazione di progetti specifici a favore delle PMI del centro e sud Italia. Ciò contribuisce ad attivare questo cambiamento, facilitando la cooperazione tra imprese, riconoscendo così che la vera competizione è "fuori".

L'offerta formativa non è elevata. Le esperienze positive:

- il Consorzio ZIPA ha avviato un progetto formativo con il Comune di Jesi e la stessa Banca Popolare di Ancona;
- il Club della qualità riunisce un gruppo di imprenditori che discutono, si confrontano, anche con casi di eccellenza esterni alla realtà locale; l'impresa Loccioni, ad esempio, pone forte attenzione al tema delle risorse umane e della qualità; questo tipo di iniziative e di stili d'azione portano riflessi positivi anche sull'indotto e rafforzano lo spirito di iniziativa individuale.

### **Autonomia del sistema locale**

Il sistema è poco autonomo e molto legato alla grande industria della cappa del distretto di Fabriano. Alcune aziende hanno una vocazione all'export (stampatori, lavorazione della plastica, produzione di cappe), anche se spesso dipendono da pochi clienti. In alcuni casi di eccellenza (Loccioni, Mancini, ma non solo) si nota

una maggiore capacità di allargare il raggio d'azione, volgendo lo sguardo sia verso gli USA che, sia pure timidamente, verso l'Asia.

### **Relazioni con le Pubbliche Amministrazioni**

Il rapporto tra imprese e amministrazioni pubbliche non è buono. I burocratismi che da esse derivano non favoriscono le attività imprenditoriali. L'amministrazione regionale, ad esempio, è lenta nel muoversi verso forme di semplificazione. È vero che i fondi regionali sono quasi completamente destinati alla sanità e sono invece esigue le risorse destinate ai settori produttivi, ma proprio per questo andrebbero meglio orientate.

L'impressione è che l'amministrazione comunale di Jesi, giustamente attenta a bisogni di tutela ambientale, sia ancora poco aperta ai bisogni degli imprenditori, ai quali guarda con qualche diffidenza. Nella pratica l'imprenditoria trova difficoltà a ottenere nuove aree di sviluppo, anche se ZIPA 4 è la dimostrazione che non siamo di fronte a una chiusura completa. È vero che l'amministrazione di Monsano, ad esempio, dava maggiori opportunità per l'insediamento di nuove attività produttive, ma spesso l'imprenditore jesino vuole restare nel proprio comune.

Serve forse maggiore attenzione, da parte dell'amministrazione comunale, per lo sviluppo produttivo, coniugando rispetto dell'ambiente e crescita economica. L'amministrazione jesina dovrebbe curare meglio il dialogo con le categorie produttive. È una buona cosa che abbia delle intenzioni, delle visioni al futuro, ma ha anche il compito di farle percepire meglio agli imprenditori, di non adottare un filtro ideologico, di sviluppare una maggior propensione a collaborare, pur stabilendo dei vincoli. Serve insomma una maggiore capacità comunicativa.

I costi delle politiche di rispetto dell'ambiente sono elevati, l'amministrazione pubblica dovrebbe contribuire a recuperare questo costo per il tessuto produttivo con economie di scala, infrastrutture... Quando la burocrazia sarà più snella e la comunicazione migliore, la pubblica amministrazione si troverà di fronte imprenditori disposti a pagare, anche in cambio di un migliore accesso ai servizi.

### **Le nuove generazioni**

Le aziende piccole sentono poco il bisogno di introdurre nuove figure oppure non possono permettersi di farlo. Sarebbe necessario fare uno sforzo per raggiungere una dimensione media più alta, ma non è un passaggio facile.

La Banca Popolare di Ancona ha rappresentato a lungo un buono sbocco occupazionale, anche se ora la domanda è legata più alle sedi esterne, fuori regione, che a quelle locali. Negli ultimi tre anni la Banca ha assunto 350 giovani, in sostituzione delle generazioni in uscita, molti dei quali lavorano però fuori dalle Marche. La formazione universitaria è buona, ma solo una parte dei laureati riesce a trovare un impiego qui.

### **Jesi tra terra e mare**

Jesi può svolgere un ruolo di cerniera, guardando anche all'Umbria, non solo a Fabriano. Avremo l'interporto, l'aeroporto potrà svilupparsi, soprattutto se si riuscirà a metterlo in rete con il porto, a ferrovia, le strutture recettive delle Marche. Anche la Banca sta dando al riguardo il proprio contributo di idee. Riguardo al porto, c'è il rischio di una riduzione del numero delle navi per i collegamenti con l'Albania, ma non si è notata una forte reazione da parte degli Enti locali. Il porto, invece, dovrebbe essere sviluppato, altrimenti rischia il declino.

Le condizioni per un sistema regionale più forte ci sono e Jesi potrebbe giocare un ruolo maggiore, pur senza schemi rigidi. È necessario soprattutto sentirsi sempre più sistema, aumentare la coesione sociale, economica e istituzionale per giocare un ruolo più forte verso l'esterno.

L'ente regionale dovrebbe occuparsi di quale possa essere il futuro di settori importanti del nostro tessuto produttivo, quali la meccanica, il calzaturiero, l'abbigliamento, disegnando una nuova strategia di sviluppo per i prossimi dieci anni. L'amministrazione comunale di Jesi fa bene a definire delle strategie, ma deve stare attenta ad evitare il rischio di autopensarsi fuori dalle strategie regionali.

*Leonardo Lasca*

*Presidente Fondazione Colocci*

*Jesi, 6 novembre 2003*

*P.S.*

---

23

La Fondazione Colocci è nata per gestire corsi universitari a Jesi delle Università di Macerata e Ancona. Offre spazi e servizi ai due atenei che hanno decentrato a Jesi due corsi: il corso di servizi sociali e quello di servizi giuridici d'impresa. L'esperienza è cominciata sette anni fa, gli iscritti attualmente sono cinquecento. Le sedi sono due, di cui una è in corso di ristrutturazione.

### **L'approvazione del piano Secchi**

Lasca è stato assessore nel periodo in cui il piano Secchi doveva essere approvato dalla regione, una fase in cui erano scaduti i termini di salvaguardia, una situazione difficile. Rientrò in vigore il vecchio piano regolatore, quando il nuovo piano non era ancora stato approvato, per un periodo di un anno e mezzo circa. Bisognava riuscire a evitare richieste, pure legittime, che però rischiavano di stravolgere il piano. Si decise di approvare quei progetti che erano coerenti con il piano e di bloccare in tutti i modi possibili gli altri.

### **Evoluzione delle relazioni tra sistema politico e società**

Se si prende come riferimento il periodo degli anni settanta e ottanta, si può notare da allora ad oggi una progressiva riduzione del potere della politica. I motivi sono diversi: la capacità di spesa dei comuni è diminuita, le risorse finanziarie disponibili

sono minori, l'autonomia fiscale non c'è stata. Questo ha portato i comuni a cercare un rapporto con il sistema economico in una posizione di debolezza e non di forza però, come invece accadeva in passato. L'accordo con soggetti economici influenti è giusto e opportuno, ma il pubblico deve mantenere un ruolo di forza.

### **La città nel dopo Secchi**

Jesi è cresciuta in modo ordinato, il piano è stato abbastanza ben interpretato, la filosofia del piano Secchi è stata rispettata (contenimento, espansione edilizia, qualità dell'edificato). Attraverso le schede progettuali il piano tendeva a intervenire sul disegno del nuovo, un fatto vissuto da alcuni come un'imposizione, da altri accettato. La città non è cresciuta, si è verificato, come per la maggior parte delle città storiche, uno spostamento degli abitanti verso l'esterno, mentre recentemente è ricominciato un ritorno alla città. Il piano non aveva previsto e forse non poteva prevedere il problema della viabilità. Con Fava si trovò un compromesso, si decise di aprire la via Erbarella, per poi verificare in un secondo tempo l'effettiva necessità del nuovo asse. Era il 1986, sono passati quindici anni e nulla è cambiato. Fu un *escamotage* politico su cui si consumò anche una crisi di Giunta. Secchi non poteva prevederlo, aveva previsto un sistema a pettine, in un momento in cui il numero di auto era di molto inferiore all'attuale. Questo nodo però non è stato sciolto e il nuovo Prg dovrà certamente affrontarlo, ponendo al centro il tema della mobilità. Il tema della qualità urbana invece è meno preoccupante, è una questione su cui esiste già una sensibilità diffusa.

24

### **Il sistema produttivo**

Oggi Jesi ha un problema: deve capire quale sarà la sua vocazione futura. Se si visita la Zipa, si nota la ricchezza della proposta produttiva della città. Nel caso di Jesi sarebbe improprio parlare di distretto industriale; se il distretto industriale è un insieme di aziende che fanno riferimento a un'impresa leader, il distretto industriale a Jesi è atipico perché sono presenti tante piccole e medie aziende, quelle grandi sono sostanzialmente scomparse. Ce n'erano due: la Sima e la Fiat la cui presenza, rispetto agli sviluppi che si prevedevano anni fa, non è stata preponderante, non è diventata il traino dell'economia locale. La stessa azienda Peralisi copre un mercato di nicchia e non può dirsi una grande impresa, anche se è leader mondiale nella produzione delle macchine olearie.

### **Gli istituti di credito**

Un altro elemento importante è la presenza delle banche: a Jesi hanno sede le uniche due banche rimaste della provincia di Ancona (Cassa di Risparmio di Jesi e Banca Popolare). Al fondo del loro successo c'è una tradizione, una identificazione forte della popolazione jesina con questi istituti di credito che ha permesso di evitare che fossero fagocitati da altri. La presenza dell'industria è stata molto importante, le due banche hanno sempre prestato un'attenzione particolare al tessuto produttivo locale, la vocazione industriale tipica del contesto jesino si è



trasferita anche nella direzione delle banche. La Banca Popolare è stata una delle ultime a essere incorporata (qualche anno fa parte del gruppo di Bergamo) e mantiene una sua autonomia.

### **Prendere rischi**

Un fenomeno ricorrente e preoccupante riguarda il sistema produttivo che sta tentando di influenzare la politica, muovendosi in settori che non gli sono propri, che forse sarebbe bene lasciare ai soggetti pubblici. Si tratta di capire se questa città si sta adagiando su iniziative con un grado di copertura finanziaria già assicurato. Il rischio è di una mancanza di inventiva e dinamismo che invece hanno sempre connotato questa comunità. Ora invece la capacità di rischiare è più debole, frequente è la ricerca di un partner pubblico che assicuri tranquillità. Anche l'impegno sull'innovazione non è significativo.

### **Le relazioni tra Jesi e le sedi universitarie**

Le università avevano bisogno di nuovi spazi e nuovi iscritti. L'insediamento alla periferia dell'impero difende i confini, come si dice. La sede jesina accoglie non solo jesini, ma anche studenti che vengono da fuori provincia e da fuori regione, probabilmente per l'interesse dei corsi che non sono attivi se non a Jesi. Ancona ha decentrato qui il corso di Servizi sociali, Macerata il corso di Servizi giuridici (con due diversi indirizzi), inizialmente erano diplomi a numero chiuso, ora sono diventate lauree di primo livello.

Jesi ha sempre avuto una vocazione culturale rispetto ad Ancona che non aveva istituti culturali, eccetto quelli dello Stato (Sovrintendenza, Museo nazionale). Un esempio: a Jesi cinque anni fa c'erano quattro cinema attivi, ad Ancona due. Jesi ha sempre fatto funzionare il proprio teatro, Ancona non ha avuto un teatro per quarant'anni. Ancona era città prettamente vocata al porto. Per la tradizione federiciana che le si vuole attribuire, vera o falsa che sia, Jesi si è invece pregiata di avere iniziative culturali molto più importanti di quelle di Ancona. La presenza dell'università a Jesi ha segnato un'attenzione e una vivacità nuova. Gli jesini ne vanno fieri.

Oltre a Jesi, Fabriano ospita sedi distaccate dell'università di Ancona e di Camerino, a Falconara c'è un corso in Scienze marine, a Osimo un corso in Management per lo spettacolo. Jesi è stata la prima, tra questi. Pochi iscritti si fermano a Jesi, non esistono al momento strutture di accoglienza per gli studenti, anche se si sta cominciando a pensare come realizzarne. Fabriano conta molti meno iscritti rispetto a Jesi, con una maggiore presenza di studenti residenti.

### **Domanda locale e formazione universitaria**

Questi primi corsi non sono nati da una domanda locale. Gli jesini hanno voluto ospitare l'università e hanno accettato i corsi che gli atenei hanno deciso di decentrare. C'è un'indubbia divaricazione tra gli indirizzi dei corsi e la vocazione del territorio jesino. Ad esempio sui temi finanziari e sull'imprenditorialità diffusa non

c'è nessuna offerta formativa. È un'iniziativa che è "precipitata" qui, non è realmente radicata nel territorio, o comunque non lo è ancora. La speranza è di avviare un corso di ingegneria e uno di scienze bancarie, una domanda espressa dai soci della Fondazione Colocci (Fondazione Cassa di Risparmio, dalla quale abbiamo il 60% delle risorse economiche, Banca Marche, Banca Popolare, Comune di Jesi, Associazione industriali, CosMarche, JesiEnergia del gruppo Maccaferri).

### **Il successo dei corsi**

Un'indagine tra gli studenti che hanno seguito i corsi attivati a Jesi ha mostrato che il 60% degli iscritti ha trovato lavoro. Ogni studente costa circa tre milioni di lire. Si potrebbe dare una borsa agli studenti jesini e fare a meno dell'università, ma ci sono buoni motivi, invece, per scegliere di mantenere questi corsi: coloro che si iscrivono a questi corsi non vanno fuori a studiare, inoltre i corsi permettono di raccogliere le iscrizioni marginali di coloro che altrimenti non si sarebbero iscritti. È comunque un'iniziativa ancora troppo giovane per essere giudicata. Nel tempo, le sedi universitarie jesine oltre a fare formazione, dovrebbero fare ricerca. Il ruolo della Fondazione Colocci è anche quello di mettere in relazione corsi ed esigenze del territorio, soggetti istituzionali interessati per fare convenzioni, accordi, ricerche. Ad esempio c'è un accordo tra autorità d'ambito per i servizi sociali e l'istituto di scienze sociali. La Fondazione ha il compito di dare conto di queste attività.

### **Area vasta**

In un quadro d'area vasta il ruolo di Jesi è tutto da giocare. Jesi è stata a lungo riferimento della vallesina e di Ancona, offriva servizi sociali e culturali più avanzati che venivano emulati da altri centri, compresa Ancona. Tuttavia, da sette-otto anni Jesi ha perso questo ruolo, anche per merito altrui, per un maggior dinamismo da parte di altri soggetti. Jesi deve riprendere a occuparsi della gestione comune della rete dei servizi su area subprovinciale. Il piano regolatore di Jesi non è ininfluente per il resto della vallesina, potrebbe dunque valere la pena di parlare con alcune amministrazioni vicine.

### **Progetti culturali**

Nella Fondazione Colocci potrebbero entrare nuove amministrazioni comunali, ma alcuni hanno espresso delle riserve su questa eventualità. Il solo modo di fare sistema alla scala vasta però è di smettere di trattare le amministrazioni vicine da vassalli.

Un altro progetto su cui si è scatenata la polemica è quello della Fondazione Pergolesi Spontini. Il Comune di Jesi ha un teatro di tradizione, circa sette anni fa è stata avanzata la proposta che il teatro si aprisse, sotto la direzione pubblica, al territorio, alla presenza di altri comuni, della regione, della provincia, per muovere verso un progetto articolato e originale. Eppure c'è chi non vuole andare in questa direzione. La Fondazione Pergolesi Spontini, presieduta da Nasi, nipote di Agnelli, è

l'esito della trasformazione di una fondazione precedente, fatta di soli Jesini, in una fondazione che comprende il Comune di Jesi come socio fondatore, la Provincia di Ancona, la Regione Marche, i comuni di Maiolati, Monsano, Monsanvito, a latere però del teatro. Così le due istituzioni sono a volte in conflitto.

È per queste difficoltà che mancano progetti comuni. C'è una resistenza ad aprirsi all'esterno, sotto l'aspetto istituzionale. Le uniche alleanze che si sono affermate sono quelle nate dall'iniziativa pubblica (Interporto, ReteMarche, la Fondazione Colocci stessa).

*Ottavio Margarucci e Rina Angelini Marinucci*

*Arci*

*Jesi, 5 dicembre 2003*

*G.G.*

### **Jesi città vivibile**

Jesi è una città di medie dimensioni che ha avuto uno sviluppo abbastanza armonico; il centro storico è in fase di recupero, le zone degradate sono riqualficate, la città è vivibile. Il traffico aumenta ma tutto sommato si vive bene.

E' una città governata bene, la scelta di non realizzare nuovi quartieri decentrati ma piuttosto recuperare zone del centro storico e limitrofe è condivisibile, naturalmente è importante farlo salvaguardando il verde.

27

### **Il Centro servizi immigrati: prima emergenza la casa**

La realtà dell'immigrazione è tranquilla, sono molte le famiglie di stranieri. Il prezzo delle case è cresciuto, la tendenza, anche degli stranieri, è a cercare casa fuori città. Probabilmente è necessaria nuova edilizia popolare. L'immigrato chiede appartamenti di taglio medio, se vuole richiedere il ricongiungimento familiare deve dimostrare di avere uno spazio abitativo di determinate dimensioni a disposizione.

Da quando le agenzie sono divenute protagoniste del mercato, sono lievitati i prezzi, anche gli studenti hanno difficoltà nel trovare casa. Le case date agli immigrati sono spesso fatiscenti ma, soprattutto, ad affitti irregolari, che non permettono quindi l'accesso ai contributi. L'Arci svolge a volte un ruolo di garanzia: ovvero aiuta i migranti, che partecipano ai corsi di lingua, a trovare casa. Gli Jesini sono persone disponibili con un tenore di vita molto alto ma gli immigrati faticano ad essere accettati come inquilini.

### **Etnie e geografia insediativa**

Si concentrano in Via Roma, Zona San Pietro, zona Prato, Via Marconi, zona Stazione, borgo Garibaldi, zona S.Giuseppe ex case popolari.

Dal punto di vista quantitativo i più numerosi sono gli albanesi, poi i nigeriani, le donne dell'est (anche se spesso non registrate dall'ufficio anagrafe), marocchini e tunisini, i provenienti da Santo Domingo.

Stanno arrivando a Jesi anche parecchi cinesi ma in prevalenza si insediano fuori città, in appartamenti con laboratori sottostanti (ricavati spesso in capannoni).

### **Mancanza di spazi sociali per gli immigrati**

Gli stranieri esprimono forte mancanza di spazi sociali, dove insegnare ai figli la propria lingua d'origine, potersi riunire e discutere dei propri problemi. Soprattutto mancano luoghi chiusi. All'aperto invece i luoghi di ritrovo sono la stazione delle autocorriere e piazza della repubblica nonché alcuni giardini pubblici.

### **Luoghi di ritrovo**

L'impressione è che per gli anziani ci siano spazi, molti meno per giovani e stranieri. I centri sociali per anziani sono molto frequentati. Per i giovani un luogo importante è il centro TNT. Mancano spazi per la musica, anche d'estate, all'aperto. Nei circoli ARCI prevale l'aspetto ricreativo, il gioco delle carte, ecc. D'estate vengono organizzati due mesi di cinema all'aperto.

### **Esperienza di rete fra associazioni**

Il lavoro con gli immigrati è il fiore all'occhiello dell'attività jesina dell'Arci. E' cominciato con la guerra nella ex-jugoslavia per l'accoglienza dei profughi quando nacque il gruppo TIME FOR PEACE che vedeva collaborare Caritas, Chiesa evangelica, Arci, e i gruppi anarchici. Il gruppo si rapportava e coordinava con la prefettura.

Il coordinamento è sopravvissuto finché è durata la guerra in Bosnia. Oggi il dialogo continua con alcune associazioni in particolare (avventisti, associazione stranieri, sindacati).

### **Rapporto con l'amministrazione**

Il rapporto con il comune è ottimo ma poco remunerativo. Il servizio stranieri è importante e riconosciuto ma economicamente in perdita.

*Vittorio Massaccesi*

*Sindaco del Comune di Jesi dal 1971 al 1975*

*Jesi, 31 Ottobre 2003*

*G.G.*

### **Come è articolata Jesi**

La gerarchia decisionale jesina può essere schematizzata come segue:

*Fascia delle responsabilità primarie*

- livello bancario, compresa la fondazione C.R.

- potere politico: partiti, amministrazione comunale
- potere economico-industriale. Le tante iniziative private

*Fascia intermedia*: fascia di coloro che ricevono le direttive e le organizzano. Esempio: vedasi l'importanza assunta dai dirigenti in una pubblica amministrazione ai fini decisionali, come non era nel passato.

*Fascia bassa*: sono gli esecutori

E' una città viva; le iniziative, in ogni campo, sono moltissime, ma spesso non coordinate.

### **Piano Secchi/città bassa**

Sono molto critico con il piano attuale, il PRG ha permesso una impropria "invasione" di alcune aree e strutture esistenti e le ha rovinate. La città bassa è stata sacrificata. Le schede sono state forzate o modificate. Alcuni risultati sono scandalosi. Anche i privati hanno fatto la loro parte nello scempio non favorendo la realizzazione degli standard, ma sono giustificati perché "autorizzati" dall'amministrazione c.

Ci sono 1000 appartamenti sfitti. Ma se la città decide di non crescere allora occorre avere il coraggio di non costruire più. Un'utopia: occorre avere il coraggio di non costruire più. Jesi lasci che si sviluppino i quartieri-satelliti promossi dai comuni limitrofi. La casa è diventato un "bene rifugio", i capitali vengono investiti in mattoni, poi le abitazioni rimangono sfitte, magari in attesa di nipoti e parenti.

Si comprende l'interesse del privato, ma una pubblica amministrazione deve frenare uno sviluppo senza fine, socialmente dannoso.

29

### **Priorità**

*Sviluppo artigianale*: esigenze di sviluppo che vanno accontentate, altrimenti gli imprenditori si spostano altrove.

*Risistemazione dell'edilizia scolastica*: problemi di sicurezza che l'amministrazione sta affrontando.

Le libere associazioni lamentano mancanza di locali per le proprie attività. Lo **sviluppo dell'associazionismo** va aiutato (le associazioni più vivaci sono: Università per la terza età, biblioteca Petrucci,,Archi, Italia nostra, Archeoclub). Infine occorre concentrarsi anche sul *centro storico e i borghi*.

Il problema del traffico e dello sviluppo dell'isola pedonale.

*Sandro Paradisi*

*Imprenditore, ex presidente dell'Associazione Industriali Vallesini*

*Jesi, 4 dicembre 2003*

*P.S.*

### **Struttura produttiva**

In Vallesina, diversamente da altre zone marchigiane, (Macerata per il calzaturiero, Pesaro per il mobile) non esiste un vero e proprio distretto ma semplicemente una forte vocazione meccanica che caratterizza le tipologie di industrie presenti sul territorio. Questa caratteristica ha permesso alle aziende di essere flessibili, in grado cioè di adattarsi ai numerosi mutamenti che il mercato nel corso degli anni ha richiesto loro per sopravvivere.

Una caratteristica che le accomuna è la dimensione infatti il 90% ha meno di 10 dipendenti. Altri settori produttivi presenti sono quelli alimentare, chimico, tessile, plastica e dei servizi.

### **Processi di delocalizzazione**

Gli spostamenti delle attività produttive si verificano quando il costo della manodopera è predominante come è successo nel tessile, nel calzaturiero e come sta iniziando a succedere anche nel comparto meccanico.

Questo fenomeno spaventa certamente il tessuto economico locale e l'imprenditore stesso. Per la piccola e media impresa, ad esempio, è più difficile delocalizzare la propria attività.

Si parla sempre più spesso di minaccia della Cina e c'è addirittura chi ipotizza la fine del manifatturiero nel nostro territorio.

Sono però convinto che, pur in presenza di tali fenomeni, in Vallesina ci sono imprenditori capaci che sapranno far fronte a questa ulteriore sfida.

Sono cambiati gli scenari e sta cambiando il modo di fare impresa.

Pur leggendo continuamente che le imprese non fanno innovazione posso affermare che tanti imprenditori investono nella propria azienda e fanno innovazione, quante volte entrando in azienda abbiamo visto macchine ed attrezzature modificate per rispondere più efficacemente alle richieste di prodotto. Forse bisognerebbe dire che l'innovazione non si fa solo con gli investimenti, pertanto non è giusto dire che non si fa innovazione guardando il bilancio alla voce investimenti. Spesso per molte aziende l'innovazione che ha permesso di aumentare le loro quote di mercato è stata fatta con investimenti risibili.

Dobbiamo utilizzare la nostra maggiore esperienza rispetto ai paesi emergenti per aumentare il valore aggiunto nei nostri prodotti. Se accettassimo la sfida del solo prezzo saremo perdenti in partenza. Dobbiamo convincerci che le imprese non sono fatte di sola tecnologia ma sono soprattutto fatte di persone. Se saremo in grado di utilizzare tutto il potenziale inespresso presente nelle nostre aziende rappresentato dai cervelli delle ns. persone potremo continuare a vincere nei mercati internazionali. Per questo motivo sarebbe opportuno che anche gli istituti di credito valutassero e premiassero anche l'intangibile delle aziende.

### **Offerta formativa locale**

A questo proposito mi piace ricordare come dietro ad una sollecitazione degli industriali locali si sia riusciti attraverso la conferenza sindaci della Vallesina a suscitare l'interessamento della Provincia nelle persone dell'allora assessore alla

formazione Pesaresi e del presidente Giancarli grazie ai quali oggi possiamo avere a Jesi una specializzazione in Meccanica presso l'ITIS. Un esempio questo di come un bisogno di una categoria condiviso dal territorio sia stato accolto dalle istituzioni.

Accanto a questo svolgono un ruolo importante :

- il Politecnico di Ancona,
- l'ISTAO di Ancona (fondato da Fuà) che svolge formazione post-universitaria (master),
- Meccano una società mista pubblico-privato che ha sede ha Jesi con un laboratorio EQI accreditato per il rilascio di marchi di qualità su prodotti,
- le attività di formazione continua svolte da Assindustria Ancona,
- la Fondazione Colocci che volutamente ho lasciato per ultima perché trovo che la sua offerta formativa non sia aderente ai bisogni del territorio.

### **Autonomia o dipendenza**

Ogni azienda è parte di un processo articolato, ma è solo in questa accezione che esiste una rete. Molti terzisti potrebbero unirsi, senza più uno specifico committente, raggiungendo così una maggiore indipendenza. Questa potrebbe certamente rappresentare una buona sfida per il futuro.

Creare vere e proprie reti di imprese, come accade in Toscana e in Emilia, permetterebbe di essere più competitivi; servirebbe però un'offerta formativa adeguata da parte delle associazioni di categoria (CNA sta muovendo in questa direzione), sarebbe necessario definire delle regole, fare in modo che la rete permetta di fare cose più complesse che non la sommatoria dei singoli componenti. Il vantaggio per il committente consisterebbe nel fatto che avrebbe a che fare con un solo fornitore e contemporaneamente avrebbe a disposizione un prodotto più complesso.

31

### **Risorse immateriali**

E' scarsa l'attitudine a cooperare, prevale lo spirito competitivo e la sfiducia reciproca.

La struttura delle aziende è semplice e piccola, il più delle volte è gestita dal gruppo familiare. Si riscontra una bassa capitalizzazione delle aziende o perché l'imprenditore non investe nella propria azienda o perché le aziende non guadagnano abbastanza; le banche per prime si lamentano di questa tendenza. Le banche intrattengono rapporti privilegiati con la clientela, gli istituti di credito locali hanno contribuito a risolvere specifiche situazioni critiche, ma ciò che più conta sono i rapporti diretti con le persone, è grazie a questi che è possibile dare e ricevere fiducia: ciò accade ancora laddove sussistono relazioni di prossimità e conoscenza diretta tra imprenditori e banche. Dovremmo riuscire a coinvolgere maggiormente le banche nella gestione delle nostre aziende, comunicando loro le nostre strategie nel lungo periodo per renderle maggiormente partecipi.

### **Infrastrutture materiali**

Una delle opere considerate necessarie dagli imprenditori è il raddoppio della SS76 e il completamento dell'interporto.

### **Azioni possibili**

Si tratta di capire e di fare una scelta strategica: l'industria è una risorsa per il territorio?

Se lo è, bisogna provare a lavorare insieme, pensare ad una crescita sostenibile.

Sviluppo industriale e sviluppo del territorio possono coesistere.

Una visione al futuro deve prendere in conto alcuni elementi importanti:

- la salvaguardia della qualità della vita (un valore che abbiamo preso in prestito dai nostri figli);
- il miglioramento della rete infrastrutturale (o il traffico comprometterà la qualità della vita);
- ZIPA 4: è necessario localizzare nuove aree produttive perché nell'industria non c'è stasi, o si cresce o si muore. La crescita dovrà comunque essere sostenibile, se il PRG stabilisse che per gli ampliamenti produttivi fosse necessario avere una certificazione ambientale od etica ritengo che gli imprenditori non si sottrarranno a tali richieste.

### **Jesi e la Vallesina**

Jesi dovrebbe svolgere il ruolo di comune capofila, attualmente ciò non accade.

Alcuni esperimenti di cooperazione già avviati in una logica intercomunale sono:

- l'area industriale SCAPIA 2000 fatta in collaborazione tra i comuni di Cupramontana, San Paolo di Jesi, Montecarotto,
- la richiesta per la sezione meccanica all'ITIS di Jesi
- il CIS per la gestione di alcuni servizi
- il premio Vallesina.

*Don Attilio Pastori*

*Parroco S. Giovanni Battista*

*Jesi, 6 novembre 2003*

*P.S.*

### **Il sistema delle parrocchie**

Pastori è nato e cresciuto a Jesi, prima viceparroco a S. Giuseppe, poi parroco dal 1959 della parrocchia di S. Giovanni Battista, all'epoca della sua nomina la più grande della città e dalla quale, successivamente, ne sono state ricavate altre due nei rioni periferici alla Parrocchia. Questa era stata costituita nel 1598 da Paolo V Borghese, allora vescovo di Jesi, con un decreto nel quale si fissano i confini della nuova parrocchia: *extra moenia* usque ad vallatos; si alludeva ai quattro vallati o torrenti che circondavano la città e che recentemente sono stati poi intombati. La



parrocchia aveva sede in S. Nicolò, una chiesa del 1200, lungo il corso una della più antiche attualmente poco usata. Le mura della città di chiudevano con le porte, a un'ora di notte e gli esterni alla mura, spesso i più poveri restavano senza assistenza spirituale. La Parrocchia fu fatta per questo. Dal 1960 sono state aggiunte le nuove parrocchie ed è stato ridisegnato il sistema.

Ora nel centro storico restano tre parrocchie, una delle quali affidata a Pastori. Le altre sono la Cattedrale e S. Pietro. Sarebbe opportuno unificarle oltre che ovviamente sarebbe anche più funzionale.

### **La città antica**

Nel primo quarto del XVI secolo fu disegnata urbanisticamente la città fuori delle mura con il corso e due strade parallele (XV settembre e Saffi), una specie di addizione erculea a partire dal quadrivio di S. Giovanni. La popolazione tuttavia non si spostò per senso di insicurezza finché nel seicento fu fatto un proseguimento delle mura. Da allora la città cominciò ad ampliarsi, nell'ottocento diedero il permesso di far crescere gli edifici in altezza, per ridurre i costi di urbanizzazione.

La parte storica centrale, più antica, che fa capo alla piazza Federico II, è sempre più abitata da extracomunitari. Le vecchie strutture o sono di proprietà privata e non sono ristrutturate e anche se lentamente un processo di riqualificazione degli immobili sta avvenendo, per iniziativa privata il numero degli abitanti in tal caso non è molto alto a seguito del diverso uso dello spazio a seguito della ristrutturazione.

Nella parrocchia di S.G.B. che appartiene al centro storico, ma di riacquisizione cinquecentesca, nell'ultimo anno sono stati celebrati più battesimi che funerali, cosa che negli ultimi anni passati non era più successo.

Ciò si è verificato con l'urbanizzazione della Saffa e della Sima e l'arrivo di molte coppie che hanno scelto di "tornare alla città", un'inversione di rotta rispetto al periodo degli anni ottanta durante i quali si è verificato un esodo di massa verso l'esterno.

Nel secolo passato attorno ai vallati c'erano la Saffa, la Sima, il Mulino, il Cascamificio, perciò una parte di città mista, storica e produttiva; ora le funzioni produttive sono scomparse e quegli spazi sono stati riconvertiti.

La trasformazione delle fabbriche in spazi commerciali ha indebolito le attività di commercio al dettaglio. Non ci sono attività commerciali gestite da extracomunitari mentre le fabbriche locali danno lavoro a diversi di questi. (ad esempio: Fileni, con il pollame e alcune fabbriche di prodotti tessili); molti altri sono occupati nell'edilizia, come muratori.

Il centro storico dovrebbe essere animato da due o tre realtà fondamentali ed è necessario renderlo vivibile affinché gli abitanti siano motivati a rimanere, non si può fare un museo recintato. Ci sono vincoli di transito e strade a volte

impraticabili. Bisognerebbe concepire le cose con saggezza, non in modo rigidamente burocratico. La pedonalizzazione, avviata senza aver disposto adeguati parcheggi, ha prodotto una forte reazione soprattutto da parte commercianti che hanno riversato su questo provvedimento problemi più complessi: la crisi del commercio ha anche e molte altre cause, ma la pedonalizzazione è diventato un pretesto per esigere attenzione su questo problema.

### **Il problema casa nel centro storico**

A Jesi non mancano le case, ma spesso i proprietari non vogliono affittarle agli stranieri. Nella mia parrocchia ho visto cambiare molto le cose.

Oggi i casi di maggior povertà sono quelli degli extracomunitari e mentre il centro storico si sta ripopolando, la zona che agli inizi della mia presenza in parrocchia era più affollata (via Raffaello Sanzio, via Rossini, via Lotto) ora è spopolata; le nuove generazioni sono andate ad abitare fuori. Man mano che i vecchi abitanti muoiono, la casa è messa in quiescenza; così com'è, viste le nuove esigenze, è invivibile e dovrebbe essere ristrutturata. C'è inoltre un problema di dimensioni: un appartamento di 80 mq è considerato troppo piccolo dallo jesino medio.

Qualcuno ha cominciato ad avviare lavori di ristrutturazione, sarà la nuova generazione a riappropriarsene di ritorno.

Altro problema sono gli interventi di iniziativa pubblica sul patrimonio edilizio del centro storico: sono stati pochi, spesso interrotti e con mancanza di attenzione all'arredo Urbano. Vi sono intrecci di tubature e di cavi spesso indecorosi.

Hanno cominciato a ristrutturare un palazzo del cinquecento qualche anno fa, ma ora hanno sospeso i lavori, probabilmente le risorse non sono sufficienti.

34

### **I quartieri periferici**

I quartieri esterni rischiano, nel periodo estivo, di diventare quartieri dormitorio, perché tutti gli eventi si svolgono nel centro storico causando tra l'altro un grosso disagio alla popolazione residente per rumori e chiasso assolutamente inadatti per spazi limitati e questo senza che la città si rianimi dopo cena economicamente eccetto pochi bar.

L'unico quartiere che ha un suo volto è quello di *Minonna*. Vi si svolgono attività sportive, le famiglie hanno ottenuto dalla parrocchia uno spazio autogestito per far giocare i bambini. Minonna è un quartiere lontano, un po' "tagliato fuori", composto da una popolazione più omogenea rispetto ad altri quartieri: si tratta di operai prevalentemente, senza differenza di ceti, come invece accade ad esempio nel quartiere Colle Paradiso, dove ognuno tende a badare a sé e a difendere la propria privacy.

S. *Giuseppe* ha assunto nel passato un'identità sociologica ma di carattere parrocchiale; la parrocchia ha dovuto prendere il sopravvento in assenza di altro,

ma un mondo che realizza una socializzazione il cui perno è solo nella parrocchia, si può determinare una scissione tra chi la frequenta e chi no. L'ambiente è difficile, è grande e sta crescendo. Sono state lanciate alcune iniziative di carattere culturale e c'è anche un teatro parrocchiale.

### **Relazioni con i comuni vicini**

Esistono due flussi contrari tra Jesi e il territorio circostante: da un lato un esodo dall'esterno verso Jesi, dove si trovano i centri commerciali; dall'altro molti jesini hanno lasciato la città per cercare casa fuori dal territorio comunale. I collegamenti con i comuni vicini avvengono quasi esclusivamente con mezzi privati il che genera una grande mole di traffico.

### **Le stagioni politiche locali**

I piani regolatori passano. Con De Carlo, negli anni ottanta, si parlò della ristrutturazione della piazza Federico II. Poi però non se ne fece nulla. L'unica grande controversia di cui ebbi notizia fu sull'asse nord e sull'asse sud. L'impressione è che si sia finito per farli, ma a pezzi e il risultato è stato insoddisfacente. Gli amministratori hanno detto no e agito come se fosse sì, hanno concesso per parti ciò al quale si erano opposti in linea di principio.

Il potere risiede nel denaro. Per i politici, anche se sono stati uomini di alto profilo e hanno pesato per autorevolezza, non sempre resta grande lo spazio della vera autonomia.

Quella attuale è forse una stagione un po' diversa. La politica è arte del compromesso, confronto con i poteri con rispetto di coerenze interiori.

Il mondo del potere è, temo e spero, un po' estraneo a questa maggioranza anche se questi due mondi dovranno entrare in relazione per incidere sulla realtà, conservando una coscienza onesta, accettando la tecnica del compromesso su grandi cose ma non sui grandi valori e sapendo trovare una via mediana nelle scelte della città. È cruciale la capacità di adeguare decisioni e azioni a seconda delle situazioni.

Gli amministratori non stanno difendendo primi principi, ma prospettive che, in una soluzione storica, hanno sempre diverse soluzioni possibili e le più pericolose sono quelle che si confondono con il proprio interesse. Si può essere moralmente intransigente, e trovare decisioni che riguardano i cittadini riconoscendo la possibilità di un compromesso.

### **La cultura a Jesi**

Non condivido la pretesa della politica di fare direttamente cultura, cultura che dovrebbe restare il più possibile sul piano sociale. Si dovrebbe pianificare la pluralità delle provocazioni culturali che possono essere offerte dalla stessa cittadinanza. Negli ultimi anni a me è capitato di invitare ospiti autorevoli per cultura e preparazione, ma non sempre ho trovato sostegno e comprensione da strutture che invece si muovono talvolta con pregiudizio.

Il tema scelto quest'anno era "subire capire dominare il cambiamento". La risposta locale è stata buona, con presenza anche di giovani, non solo gli affezionati della parrocchia. Gli autori a cui abbiamo dato voce affrontano temi presentati anche secondo prospettive diverse da quella cattolica.

Troppo spesso i temi della cultura a Jesi sono affrontati in modo autoreferenziale, si finanziano iniziative e si pubblicano opere costose di interesse relativo. Le relazioni culturali con Ancona sono deboli, ognuno fa a sé qui nelle Marche.

### **Mutamenti della struttura sociale**

I giovani. Con i grandi degli scout con i quali si svolgono incontri numerosi e regolari trattiamo il tema del disagio giovanile. Sono ragazzi che hanno dei valori, eppure il fascino e il rischio dello sballo del sabato sera è sempre presente, come l'apatia di fronte a valori e interessi.

Molti preferiscono andare fuori per l'università, a Bologna. È un segno di volontà di rottura familiare, nonostante le facoltà di Urbino, Macerata non siano lontanissime. Forse ciò consente loro una più forte autonomia dalle famiglie, un'autonomia che però rivela un disagio, una difficoltà di relazione.

Gli anziani. Le persone anziane sono abbastanza assistite, soprattutto attraverso associazioni di volontariato, anche se ci sono difficoltà che nascono con l'età, come la fatica a mettersi in relazione gli uni con gli altri. Il comune ha costruito delle strutture ad hoc, quattro o cinque centri sociali e di aggregazione.

È difficile dire come sta cambiando la società jesina. Certo muove verso forme di individualismo forte. In passato, nei borghi, la gente d'estate usciva di casa e si incontrava, parlava, si sfogava. Ci si rendeva conto che ognuno aveva dei problemi e che non bisognava esasperare i propri. Ora invece prevale un atteggiamento di chiusura e il bisogno dello psicoterapeuta. La crescita della qualità femminile è un elemento positivo, ma, non può non creare dei problemi. Le donne non accettano più il ruolo di un tempo e il numero di coppie separate aumenta sempre più. Intellettualmente le donne sono spesso molto più preparate, i corsi di perfezionamento sono spesso frequentati da una maggioranza femminile. Le donne lavorano, come insegnanti, come impiegate, magari guadagnano più dei mariti, hanno autonomia e quelle che non ne hanno ne fanno spesso una colpa ai mariti. I problemi che emergono sono nuovi.

### **Associazionismo**

Le associazioni attive a Jesi sono diverse e naturalmente io ne conosco solo alcune: Pro Jesi, Archeo Club, Italia nostra; altre che si dedicano all'assistenza come Croce Rossa, Avuls, Unitalsi, S. Vincenzo, Arci, la Caritas che svolge anche attività missionarie in Zambia e in Brasile.

Manca un dormitorio per situazioni di emergenza, non tanto per i locali quanto per il problema dell'assistenza, molto impegnativo. Le relazioni tra queste associazioni sono deboli, i progetti congiunti quasi assenti.

Dimenticavo infine Oikos : è un'associazione sorta per volontà della diocesi per assistere i ragazzi tossicodipendenti.

### **Scenari futuri**

La globalizzazione insegna che il piccolo è importante quanto il grande. Bisogna valorizzare la dimensione vivibile del nostro spazio offrendo possibilità vere, effettive perché ci sia da un lato un trapasso di valori culturali ricco, tale da provocare e stimolare, dall'altra ci sia anche una vivibilità sociale che stimoli la gente a restare e vivere bene.

Bisognerebbe riuscire a fare un mondo in cui il piccolo sia in qualche modo autosufficiente. A Jesi ad esempio manca un sala cinematografica d'essai. È tutto nelle mani delle multisala, il gestore è proprietario di altre sale in tutta Italia. Il comune vuol vendere un palazzo del centro (S.Martino, un monastero di suore del settecento che ora ospita una scuola musicale); un gruppo di giovani lo vorrebbe comprare per fare un'accademia organizzando una cordata perché non finisca venduto a un privato con il rischio che poi scelga di fare altro. È bella l'idea di non convertirlo in appartamenti, ma è incerto l'esito; è troppo il denaro necessario.

La proposta è quindi valorizzare le risorse locali e animare la città perché sia viva, ma non con manifestazioni estemporanee, molto costose per di più bensì con progetti di ampio respiro e di necessaria apertura.

*Doriano Pela*

*(vice presidente della CO.ST. e S.S. - Cooperativa studi e servizi sociali)*

*Jesi, 19 dicembre 2003*

*G.G.*

37

Doriano Pela, ricercatore di Storia sociale (Università di Bologna), lavora da circa 15 anni a Jesi nel settore dei servizi socio-educativi, Dal 1998 al 2002 ha ricoperto l'incarico di Coordinatore d'ambito per gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza (Legge 285/97).

### **Un nuovo consorzio per i servizi sociali**

Parlando di questioni a metà strada tra il presente e il futuro focalizzerei l'attenzione sul progetto di un consorzio territoriale per i servizi sociali: una nuova realtà che - destinata com'è ad accorpate competenze e servizi di varia natura (da quelli per l'infanzia a quelli per gli anziani, da quelli per l'handicap a quelli per i giovani, ecc. - si profila come la novità di maggior rilievo nel panorama delle politiche sociali locali. Il percorso di realizzazione di tale progetto tuttavia, che al momento è ancora, sostanzialmente, nella fase del "dibattito politico", mi sembra soffra in misura non irrilevante delle difficoltà di collaborazione tra Jesi ed una parte dei comuni che compongono l'ambito territoriale. Per quanto riguarda il "funzionamento" di questo nascente consorzio (o forse sarebbe meglio dire la

filosofia che ne dovrebbe informare struttura ed attività) uno dei rischi da evitare è, a mio avviso, quello della prevalenza della dimensione economica rispetto alla centralità del servizio e alle esigenze degli utenti. Certo, con i tempi che corrono non è facile, ma penso che sia su questo crinale che si giochi la scommessa di un rinnovato welfare locale davvero efficace ed efficiente.

### **Il Piano d'ambito e la difficile collaborazione di settore**

Per ciò che riguarda i servizi sociali, e più in particolare l'attuazione della normativa regionale sui Piani di zona, a mio avviso quanto realizzato nel nostro territorio è ancora alquanto insoddisfacente. Va precisato però che il Coordinatore d'ambito che ha predisposto il piano non ha potuto lavorare – ma ribadisco che si tratta di un mio parere personale - in condizioni ideali. Basti pensare, in tal senso, alla dimensione temporale del piano: un solo anno per convogliare le più disparate energie e realtà sociali attorno ad un tavolo progettuale, definire priorità ed interventi, amalgamare proceduralmente il tutto, dargli concreta attuazione ed infine verificarlo e valutarlo - calcolando anche che si è trattato della "prima volta" per gli amministratori e tutti gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti – mi sembra davvero un lasso di tempo troppo breve. Ed in effetti questo primo piano si è limitato, di fatto, a "fotografare" la situazione dei servizi esistenti nel territorio. C'è da sperare che il prossimo – peraltro ancora tutto da allestire benché teoricamente si sarebbe già dovuti essere all'opera da un po' - che dovrebbe avere durata triennale, sia di maggior spessore e riesca quindi ad assumere un ruolo maggiormente strategico rispetto alle politiche sociali del territorio.

Privati, terzo settore, cooperative ed associazioni: a Jesi purtroppo non esiste una forte e significativa tradizione di collaborazione "paritaria". Anzi, a dire il vero non esiste neppure un serio e continuativo dialogo tra queste realtà (ad esempio un Forum del terzo settore). Nella migliore delle ipotesi si registra qualche forma di collaborazione parziale e momentanea, ma più spesso mi pare prevalga quella che definirei la "filosofia degli orticelli", ovvero azioni particolaristiche e talvolta anche dinamiche più o meno sotterranee finalizzate a custodire quel che c'è nel proprio recinto, senza occuparsi di quel che accade nel campo del vicino e con un atteggiamento di tendenziale diffidenza verso chiunque si "avvicini" troppo.

### **Le esperienze della progettualità legata alla Legge 285**

In estrema sintesi, l'esperienza quadriennale legata alla Legge 285 (per quattro anni la relativa progettualità è rimasta distinta da altre tipologie di interventi, poi dal 2003 è confluita nel Piano di zona) si può descrivere così: nel corso del primo anno si è provveduto ad effettuare eminentemente una ricognizione dello stato di fatto e delle esigenze dei minori e degli adolescenti, legate soprattutto al tempo libero; nei tre anni successivi, poi, si è data attuazione ad un piano di interventi che mi sembra sia nato e cresciuto con un discreto grado di condivisione e partecipazione da parte di tutti gli attori sociali coinvolti.

Le azioni individuate dal piano erano divise in diverse aree, tra cui:

- il rafforzamento delle iniziative dedicate alla prima infanzia;
- attività e laboratori pomeridiani a sostegno delle fasce deboli (ma aperte a tutti) di ragazzi in età pre-adolescenziale;
- Interventi extracurricolari in ambito scolastico e promozione dell'educazione alla salute.

Anche se la legge 285 ne prevedeva la possibilità, nell'ambito non si è promosso nessun progetto di urbanistica partecipata.

### **Il debole rapporto tra cittadini e città**

Quello dei cittadini con la città è un rapporto tendenzialmente limitato. Il senso di cittadinanza a me pare generalmente un po' debole, e solo in momenti particolari si dimostra il contrario. Non riscontro, in media, una sentita e diffusa "partecipazione" sia rispetto alla vita politica in senso stretto della città, sia anche per quel che riguarda le vicende sociali. Un piccolissimo esempio; ho avuto in passato un'esperienza come consigliere di circoscrizione ed ho potuto notare che in un solo caso all'interno di tale organismo di base si è riscontrata una reale e consistente partecipazione popolare, quando cioè si è discusso di un nuovo senso unico stradale, ovvero di un problema molto particolare e circoscritto. Per il resto, praticamente il vuoto. Allora io dico che Jesi, città mediamente benestante, è un po' troppo "sdraiata" su tale benessere e, specie per quanto riguarda le nuove generazioni, è deficitaria rispetto all'espressione di un adeguato senso civico.

### **Vecchi e nuovi disagi delle popolazioni giovanili**

I ragazzi con i quali sto quotidianamente per lavoro sono soprattutto quelli compresi nella fascia di età 10 - 16 anni. Nel Centro pomeridiano comunale presso cui presto servizio (si chiama "Il castagno" e si trova vicino alla scuola media Federico II), che esiste ormai da 13 anni, viene offerto un sostegno socio-educativo e didattico soprattutto a quei minori (e alle rispettive famiglie) che, più di altri, fanno fatica a superare adeguatamente i "compiti" dell'età evolutiva. A guardare i risultati ottenuti nel corso di questo lasso di tempo mi sembra di poter dire che si tratti di un servizio che - anche per il suo porsi come struttura "intermedia" tra le famiglie e le cosiddette agenzie istituzionali, come la scuola, il comune o la Asl - funzioni abbastanza bene. Ma non senza problemi; basti pensare che ancor oggi non pochi tra gli insegnanti delle quattro scuole medie di Jesi non conoscono il Centro, ed altri fanno ancora fatica ad accettarlo come un servizio diverso - ed autonomo - rispetto a quello offerto dalla scuola (sintomi evidenti, direi, tanto di difficoltà di comunicazione tra istituzioni - in questo caso tra amministrazione cittadina e scuole - quanto dell'esistenza di un certo "torpore culturale" all'interno di un corpo docente che, purtroppo, fa talvolta obiettivamente fatica a dialogare senza pregiudizio con interlocutori "esterni" all'istituzione scolastica).

Alle attività del Castagno prendono parte ragazzi e ragazze che provengono da ogni parte della città. A voler scorrere velocemente le "tipologie prevalenti", direi che nei primi anni di vita del Centro le forme di disagio preadolescenziale che si

riscontravano con più frequenza erano "psico-relazionali", ovvero disturbi di tipo comportamentale legati - solitamente - alle specifiche dinamiche relazionali interne alle famiglie. Da quattro - cinque anni a questa parte, invece, la maggioranza dei frequentanti è costituita da extracomunitari e/o da figli di italiani recentemente immigrati a Jesi dalle regioni del Sud. Sono ragazzi, questi, che hanno ancora pochi legami con il territorio, e soprattutto quelli provenienti dal Meridione tendono ad esprimere per un verso scarsa disponibilità ad interagire con linguaggi, ritmi e modi di vita diversi da quelli loro consueti, e per l'altro una forte inclinazione a creare con gli altri coetanei provenienti dai medesimi luoghi di origine, piccoli gruppi chiusi, talvolta aggressivi verso "l'esterno" e talvolta in rapporto conflittuale con le istituzioni (intese ovviamente in senso lato). Peraltro, non che le tradizionali forme di disagio siano scomparse, ma semplicemente emergono meno che in passato, da un lato perché meno visibili ed urgenti rispetto a quelle più recenti; dall'altro perché più forte che in passato si è fatta - a mio modesto avviso - la volontà dei genitori (o meglio: di alcuni genitori) di non prendere neppure in considerazione l'ipotesi che il proprio figlio possa attraversare una fase, anche momentanea, di disagio e che possa quindi ricevere, al riguardo, specifiche forme di aiuto da soggetti diversi dai genitori stessi. In tal senso direi che - benché la cosa possa apparire paradossale - all'interno di buona parte delle famiglie del ceto medio jesino prevale oggi, più che in passato, l'inclinazione a nascondere questo tipo di problematiche, e a non comunicarle all'esterno fintantoché non si sfocia in situazioni di forte gravità. Un ultimo cenno agli extracomunitari; specie con i minori a me sembra che prevalga ancora nel nostro territorio un atteggiamento che definirei "pietistico" e che io non condivido affatto. Occorre ridurre l'intervento a sfondo caritatevole e/o emergenziale e pensare all'attivazione di politiche e progettualità che mirino a far crescere negli extracomunitari il senso di cittadinanza, la coscienza di una nuova appartenenza ad una realtà istituzionale, territoriale e sociale diversa da quella di provenienza (pur rispettando, ovviamente, i tratti della loro identità culturale). Il problema della casa, ad esempio, è enorme: molti jesini si rifiutano di affittare agli stranieri, anche quando questi ultimi sono in regola con tutto e in grado di pagare. Ecco: inutile donare l'obolo durante le feste comandate a favore delle associazioni che aiutano gli extracomunitari, se poi si nega loro per i restanti giorni dell'anno persino la dignità di poter avere un'abitazione (magari vicino alla nostra).

### **Le sostanze**

Sul tema delle sostanze stupefacenti posso dire che l'uso delle droghe leggere - e in particolare della marijuana - è piuttosto diffuso tra i giovani anche nel nostro territorio. Non penso si vada molto lontano dal vero dicendo che oggi almeno la metà dei ragazzi compresi tra i 15 e i 20 anni fuma spinelli (anche se molti lo fanno in modo estremamente saltuario). A voler essere più precisi, va detto che ci sono degli ambienti al cui interno se non ti fai almeno ogni tanto "uno spino" sei out, sei fuori, sei emarginato. E questo, al di là del dibattito sulla liceità o meno delle droghe leggere, non è che sia un particolare del tutto confortante (quando la



tendenza o l'abitudine di una maggioranza diventa "obbligo" anche per la minoranza non c'è mai da stare allegri), ma è così, e negarlo o minimizzare – come ancora qualcuno tenta di fare – serve a poco. Tuttavia, personalmente, devo dire che più della diffusione della marijuana, che fondamentalmente resta un'esperienza racchiusa all'interno delle attuali dinamiche di socializzazione dei giovani, mi preoccupa la crescita dell'uso (e dell'abuso) di alcool tra i giovani e tra i ragazzi. Un fenomeno che fino a tempi recenti sembrava interessasse solo alcuni dei paesi intorno a Jesi, ma che invece sta ormai diventando "abitudine diffusa" anche tra gli adolescenti della nostra città. Oltre al problema in sé e per sé (che fa registrare negli ultimi tempi un sensibile abbassamento dell'età degli alcolisti), quel che desta preoccupazione è la persistente mancanza di sensibilizzazione (e di interesse) della collettività, nel suo insieme, rispetto a tale questione.

Infine, va detto che tra i "più grandi", cioè tra i giovani dai 18-20 anni in su, non è del tutto assente la diffusione delle nuove droghe. Del consumo di tali sostanze non mi sembra si dispongano ancora molti dati, ma secondo gli operatori di base (in primis gli operatori dei centri di aggregazione giovanile) esso si lega ad alcune specifiche occasioni e ad alcuni specifici ambienti, diversi da quelli abitudinari ed anche per questo di non facile "comprensione" e contrasto.

### **I luoghi di ritrovo e le richieste dei ragazzi**

Per quanto riguarda l'impegno dell'amministrazione comunale rispetto alle politiche giovanili, devo dire che mediamente c'è una certa attenzione, ma i fondi che vengono stanziati per le relative attività sono alquanto scarsi, e comunque spesso insufficienti per realizzare progetti specifici (siano essi proposti da associazioni e/o gruppi, siano essi predisposti dai centri di aggregazione).

I luoghi di ritrovo dei ragazzi e dei giovani del nostro territorio sono oggi tanto quelli "classici", come le parrocchie e le strutture sportive, quanto quelli informali (muretto, bar, ecc.). In linea di massima, al riguardo è possibile affermare che se è vero che sul nostro territorio esistono già degli spazi per i giovani, è altrettanto vero che ne servirebbero degli altri (e anche di miglior qualità). Servono, in particolare, luoghi e spazi dove la "dimensione del consumo" sia ridotta (dove cioè si possa entrare e stare senza bisogno di pagare, acquistare, consumare qualcosa). Luoghi e spazi in cui i ragazzi possano incontrarsi e svolgere attività di vario genere senza troppi assilli in termini di tempo e/o danaro.

Circa due anni e mezzo fa ho coordinato l'effettuazione di un'indagine (9.000 questionari rivolti ai minori e agli adolescenti di tutta la Vallesina), i cui risultati sono poi stati pubblicati in un fascicolo dal titolo "Il tempo libero dei giovani nella Vallesina". Al primo posto tra le richieste dei ragazzi vi ritroviamo proprio la presenza di spazi "semi-strutturati", ossia di spazi in cui essi abbiano una discreta libertà di azione. Viene accettata la presenza di persone in grado di proporre attività, purché ciò sia fatto in modo non troppo invasivo.

In tal senso, mi sembra che anche le parrocchie stiano riorientando le proprie attività, puntando oltre che sullo sport, come accadeva in passato, anche su altri

tipi di iniziative. In alcune parrocchie della città ad esempio si è assistito di recente ad una crescita dell'interesse nei confronti della prima infanzia, con la nascita di doposcuola e centri estivi. Qui il problema ancora parzialmente "insoluto" mi sembra essere quello del personale: a quello tradizionalmente volontario si sta sostituendo un personale "pagato", e che quindi da un lato è chiamato sempre più a fornire prestazioni qualificate, di tipo professionale, e dall'altro chiede un riconoscimento anche formale (a partire dalla tenuta in regola) del lavoro svolto. Due questioni che, per motivi diversi, le realtà parrocchiali locali non mi sembra abbiano ancora ben risolto.

Per quanto riguarda i centri di aggregazione, oltre a quello di L.go S. Allende, che è ormai un punto di riferimento e di promozione stabile per la socializzazione giovanile, in grado di proporre al territorio iniziative anche di notevole entità, va detto che è da tempo che si parla della possibilità di aprire due nuove strutture: una nel quartiere San Giuseppe, l'altra nell'area del Murri. Ma non si sono ancora reperiti i fondi sufficienti per realizzarli. Vorrei precisare, però, che al di là del centro di aggregazione in sé e per sé, ci sono anche altri luoghi della città che sarebbero appropriati per realizzare iniziative a favore dell'aggregazione giovanile; penso ad esempio al Parco del Cannocchiale, che è già un luogo di raduno informale dei ragazzi; se si potesse allestire nei pressi uno spazio coperto (anche con un piccolo prefabbricato) e si reperissero i fondi per pagare almeno un operatore professionale, sicuramente si darebbe vita ad una realtà aggregativa molto interessante. E concluderei dicendo che in questa prospettiva, "l'emergenza" è proprio nel suddetto quartiere San Giuseppe, un quartiere da sempre popolare, dove però adesso vivono molte famiglie extracomunitarie, i cui figli sono spesso privi di alternative alla strada: nell'area del Campo Boario un luogo per l'aggregazione giovanile almeno parzialmente strutturato (ovvero con la presenza anche saltuaria di un operatore), credo stia diventando quasi indispensabile. Non dimentichiamo che i figli degli immigrati hanno anche dei problemi di mobilità: solitamente privi di motorino, si servono spesso dei mezzi pubblici, ma il prezzo del biglietto dell'autobus può già diventare un serio problema. E non dimentichiamo, soprattutto, che dopo la terza media i ragazzi stranieri, in difficoltà nel continuare gli studi (anche per problemi di lingua) e ancora troppo giovani per essere assunti a lavorare, si trovano - in particolare fra i 15 e i 18 anni - in una fase della loro vita quasi senza prospettive, con tanto tempo da spendere e praticamente senza contatti significativi con il mondo adulto all'infuori dei genitori (quando ci sono).

*Aurelia Perta*

*Consigliere straniero aggiunto Comune di Jesi*

*Jesi, Gennaio 2004*

*G.G.*

### **Jesi e la voce del consigliere straniero aggiunto**

Jesi è stata la prima città ad accogliere la voce degli immigrati istituendo il consigliere straniero aggiunto in consiglio comunale. Io però lo definirei piuttosto un portavoce, non un consigliere in quanto non ha diritto di voto.

Occorre comunque ringraziare Jesi per la sensibilità che ha dimostrato. Jesi è una città accogliente che a differenza di città più grandi (io ho vissuto l'esperienza di Roma dove soltanto adesso si va al voto) trova il tempo di ascoltare le voci più deboli. E' possibile per noi parlare ed essere ascoltati dagli amministratori della città.

### **Le diffidenze ed il problema casa**

Permangono molte diffidenze nei confronti degli stranieri, in particolare queste emergono quando si affronta il problema casa: spesso gli stranieri faticano a trovare abitazioni in affitto proprio a causa di questa diffidenza.

Il comune stesso si è accorto di queste difficoltà ed ha promosso l'Agenzia casa con l'obbiettivo di farsi garante degli stranieri nei confronti dei privati che affittano. Sono state coinvolte anche le agenzie immobiliari. Dopo un anno tuttavia questo progetto non ha dato grandi frutti, la collaborazione tra pubblico e privato non è decollata.

### **Ricchezza culturale**

Anche il problema dell'integrazione culturale è reale. La cultura degli extracomunitari è una ricchezza (in Italia vivono persone originarie di 185 nazioni diverse!) ma non vi sono progetti per valorizzarla (feste, tavole rotonde, convegni ...). Ci sono anche tanti laureati stranieri che spesso accettano lavori diversi da quello per il quale hanno studiato, lavori magari rifiutati dagli italiani.

Un'idea che potrebbe risultare interessante, anche per incontrare la domanda di luoghi di ritrovo (che si affianca a quella di luoghi di culto), è di istituire una biblioteca/centro multimediale dedicato alle culture straniere. Le comunità immigrate sono molto aperte ed interessate a lavorare tra loro. (Io dimostra anche il fatto che hanno votato me, una donna bianca europea).

Le donne arabe sono molte, fanno una vita ritirata, molto casalinga.

"In un certo senso siamo un po' invisibili".

### **Servizi: scuole e sanità**

Sanità: il mediatore culturale è arrivato in ritardo, e non viene inserito negli ospedali; per esempio quando partorisce una donna araba sola (per tradizione i mariti rimangono a casa) che spesso non conosce la lingua italiana una mediatrice sarebbe necessaria.

Ci sono alcuni imprenditori che impiegano quasi solo immigrati. La Fileni ad esempio si trova a Cingoli. Non fornisce nessun contributo al comune di Jesi che invece si accolla l'assistenza delle nuove popolazioni.

Le scuole: l'atmosfera che circonda i nostri ragazzi è positiva, le maestre sono molto brave e i bambini socializzano tra loro con più facilità degli adulti. Esiste a Jesi un problema di procedure burocratiche che riguarda l'ufficio anagrafe. I tempi per ottenere la residenza sono lunghissimi. Per uno straniero ottenere la residenza è importantissimo perché da questo dipende anche il contratto di lavoro e l'assistenza sociale

*Paolo Pizzichini (CISL, Domenico Sarti (CGIL)  
Dirigenti sindacali  
Jesi, Gennaio 2004  
G.G.*

### **La città oggi**

La città ha disponibilità economiche, sopra la media nazionale. Questa ricchezza è dovuta alla operosità di questa città ed anche alla dimensione delle attività di credito che partite da Jesi hanno raggiunto ora dimensioni regionali: il settore finanziario ha reso disponibili risorse da investire e ha inoltre generato occupazione, soprattutto per i giovani.

Settore produttivo: la vivacità della piccola e media impresa ha costruito a Jesi un paradigma interessante poi diffusosi nei comuni vicini.

La situazione attuale è di scarsità di aree. Il piano Secchi ha preservato la città da un'ulteriore espansione, sono sorti molti nuovi cantieri, se sulla "nuova architettura" il giudizio può essere non unanime, non si può negare che il processo è stato positivo, si è operato nella giusta direzione.

Occorre ora pensare di fornire nuove aree industriali e artigianali al fine di non favorire le politiche di espansione dei comuni vicini.

### **Il Centro storico e gli anziani**

Il Centro storico è degradato ma almeno non è stato aggredito dal cemento. Il problema del centro storico deve essere studiato e approfondito, non si può pensare che quella sulla sosta sia l'unica operazione indispensabile.

Purtroppo le sinergie pubblico privato tentate in passato sono fallite. Parti importanti del centro sono deserte dopo le sette di sera, il riuso di alcuni contenitori potrebbe ravvivarle.

Come organizzazioni sindacali (rappresentiamo lavoratori e anziani) dobbiamo evidenziare le difficoltà che proprio gli anziani devono affrontare nel vivere questa parte di città.

Le associazioni sindacali nell'ambito del piano d'ambito hanno svolto, nella scorsa estate, una ricerca sul tema anziani e città "Percorsi pedonali della popolazione

anziana", un'indagine che ha messo in luce i disagi quotidiani degli anziani nel vivere e percorrere la città.

### **Viabilità**

Esiste un problema viabilità, ed esistono le proposte per un asse sud ed un asse nord. Mentre per l'asse sud la realizzazione è più semplice, per quanto riguarda l'asse nord non riteniamo utile che, per risolvere il problema su via erbarella, si concentrino tutti gli investimenti di quattro anni di mandato comunale. Occorre cercare soluzioni alternative e prendere decisioni con urgenza.

### **Produzione e consumo culturale**

Dal punto di vista culturale Jesi ha qualche problema. Le scuole hanno sempre avuto un approccio di tipo "professionale", orientato al mondo lavorativo. L'istituto tecnico Cuppari forma ragionieri e geometri di grande rilievo.

E' sempre stato più debole invece l'approccio "culturale", non sono mai nati circoli o riviste letterarie. La cultura è stata vissuta come momento ludico e le poche esperienze che andavano in direzione diversa (vedi ad esempio il premio di pittura) non sono decollate. Prevale insomma il consumo di cultura sulla produzione.

### **Il tema occupazione**

Siamo molto preoccupati per la possibile delocalizzazione delle imprese Jesine. Temiamo che alcune fasi di lavorazione possano "uscire" così come sta accadendo nel settore tessile e delle calzature.

Attualmente non c'è crisi occupazionale ma avvertiamo che potremmo trovarci in difficoltà sul breve periodo.

### **Mondo imprenditoriale e conflitto**

L'imprenditoria è molto solida, vi sono aziende medio grandi consolidate, la delocalizzazione, quando avviene, è una scelta di convenienza economica e non di necessità. L'economia è trasparente e sana, la fase è di consolidamento e non di espansione a causa della congiuntura economica generale.

Attualmente vi sono divergenze fra sindacati ed imprenditori poichè non vengono riconosciuti i problemi dei lavoratori e le avvisaglie della crisi. Il territorio è altamente sindacalizzato e dunque vi sono momenti di alta conflittualità.

### **Turismo e scala provinciale**

Jesi è esclusa sia dal turismo di tipo congressuale (che si svolge in prevalenza sulla costa) che da quello agriturismo/naturalistico per ragioni ambientali.

Le sue peculiarità invece sono quelle di tipo artistico: per questo occorre un progetto di marketing che promuova questa ricchezza che la città possiede, e contemporaneamente una programmazione a livello provinciale.

E' proprio la scala provinciale su cui occorre lavorare, non solo in questo settore, ma anche a livello di produzione e di servizi sociali. (senza dimenticare che Jesi è una città capofila di un territorio di 90.000 abitanti.)

Il turismo religioso, quello delle grotte di Frasassi, il turismo enogastronomico: sono tre opportunità dalle quali partire. Ci sarebbero le condizioni economiche ma manca un progetto comune che produca sinergie. Il sistema industriale e quello turistico possono convivere perché occupano spazi diversi (vallata e collina).

### **Immigrazione**

L'immigrazione comincia a diventare un problema perché ci sono maggiori arrivi rispetto a quelli che siamo in grado di accogliere. Nascono così problemi di alloggio e anche di ordine pubblico. Il problema delle case è comunque condiviso anche dagli Jesini. Noi crediamo che non sia tanto un problema di scarsità di alloggi (questa è piuttosto una buona scusa per costruire) quanto di un problema di migliore utilizzo di case vuote e sfitte e di migliore organizzazione del recupero e del riuso.

Quello immobiliare è divenuto il principale settore di investimento, per cui continuare ad edificare non è la soluzione per risolvere il problema abitativo ma quanto per investire risparmi delle famiglie.

Alcune fabbriche nel settore Agroalimentare fanno largo uso di manodopera extracomunitaria, ma hanno i propri stabilimenti fuori dal territorio comunale. Jesi dunque paga il prezzo della organizzazione dei servizi sociali senza avere nessun ritorno in termini economici.

I problemi non si limitano alle abitazioni ma anche ai luoghi di ritrovo, all'integrazione scolastica, alla sanità, ecc.

*Roberto Profili*

*CIA - Confederazione Italiana Agricoltori*

*Jesi, 18 dicembre 2003*

*G.G.*

Originario di Senigallia, lavora da alcuni anni a Jesi.

### **Un buon rapporto con l'amministrazione jesina**

Il giudizio su questa, che non è la mia città, è positivo. E' positiva l'operazione piano strategico come azione di sensibilizzazione (su temi che vanno oltre l'economia) e di ascolto, così come è bene che sia stata coinvolta l'università: è importante avere sguardi nuovi sulla città.

Il rapporto con l'amministrazione è molto aperto, la concertazione ampia. Ad esempio per lo spostamento del mercato ortofrutticolo, oggi in strutture provvisorie, coinvolgendo le organizzazioni di categoria si è trovata una soluzione ottimale sia per la città che per i produttori. Anche i nuovi procedimenti di autocertificazione sono efficienti, forniscono il doppio vantaggio di accelerare le procedure sia per i cittadini che per l'amministrazione.

### **Una città forte e in crescita**

Jesi è una città in forte crescita economica e produttiva, una crescita diretta e trainata, soprattutto, da industria e commercio. E' una città "in movimento", il settore economico è in espansione: tuttavia questa espansione deve essere guidata, non si deve guardare solo al profitto.

La città è capofila di un comprensorio, un riferimento per tutti i castelli di Jesi. Il livello dei servizi è buono, cresce anche nella sanità e nei trasporti (un buon esempio è la nuova stazione). Considero Jesi una città che sotto l'aspetto storico ha una forte identità. Il centro è importante dal punto di vista culturale, e l'amministrazione comunale ha avuto cura nel recuperare edifici storici.

### **I problemi dei piccoli agricoltori**

Molti agricoltori sono insediati ai margini del territorio comunale, per questo motivo è per loro molto importante il collegamento fra aree rurali e centro.

Se i servizi si accentrano (il centro storico sta assumendo questa funzione catalizzatrice) almeno i trasporti devono essere efficienti.

Gli agricoltori pensionati tendono a spostarsi in città in ricerca di maggiori servizi e più comfort: vendono il proprio terreno ai grandi gruppi agricoli e comprano la casa a Jesi. Come associazione, preferiremmo che gli agricoltori restassero presso le proprie abitazioni rurali, ma esiste per loro un problema di accessibilità ai servizi (la tendenza è ad accentrarli piuttosto che decentrarli).

Un altro problema è la mancanza di un ricambio generazionale, i giovani preferiscono stili di vita diversi, preferiscono il lavoro salariato, non hanno la cultura "contadina" del risparmio. I terreni vengono così rilevati da grandi aziende agricole che possiedono strumenti più efficienti e sono capaci di grandi investimenti. La loro agricoltura è di minore qualità ma hanno maggiori guadagni.

### **Le frazioni: assicurare mobilità, decentrare i servizi**

Occorrerebbe riqualificare le frazioni, potenziarle con servizi e infrastrutture. Potenziare le frazioni servirebbe a tamponare la fuga degli agricoltori.

L'agricoltore contemporaneo ha macchine grandi, quindi occorrono strade appropriate. E maggiore manutenzione della viabilità periferica.

L'industria di trasformazione e le attrezzature per gli addetti all'agricoltura sono sviluppate. I centri di raccolta si sono modernizzati, si sono trasformati e trasferiti nelle zone industriali (nella Zipa o lungo le maggiori direttrici stradali) Questo implica che gli agricoltori debbano purtroppo inserirsi nel traffico urbano per

consegnare i propri prodotti, tuttavia non ci sono al momento alternative a questa scelte.

### **Le associazioni di categoria e la CIA**

Le associazioni degli agricoltori sono:

- CIA
- Coopagri (Cisl)
- Coldiretti
- Unione agricoltori

Hanno vedute simili, spesso concordano le proprie richieste.

La CIA raccoglie soprattutto piccoli proprietari con capacità di reddito limitate, ex mezzadri. Ha dunque anche un ruolo sociale: alcuni associati hanno problemi di sopravvivenza dell'attività.

### **Problema ambientale e agricoltura**

Dal punto di vista ambientale Jesi sta crescendo con poca attenzione al paesaggio. Ma soffre anche problemi di inquinamento dell'aria, di rumore, ecc.

Le statistiche ISTAT ci dicono che ad ogni rilevamento il terreno agricolo diminuisce del 4%. Il più delle volte ad essere sacrificato è il terreno più produttivo. Ad esempio a Jesi il territorio più pianeggiante ed irriguo è divenuto industriale (Zipa). Occorrerebbe limitare il più possibile il consumo di questo territorio "fertile", piuttosto è bene recuperare le aree occupate da dismissioni. I nuovi spazi abitati, le nuove strade, dovrebbero essere solo l'ultima delle possibilità da prendere in considerazione.

### **I Settori agricoli:**

- ortofrutticolo (buon reddito)
- seminativo
- viti/vinicultura (anche se maggiormente nei comuni vicini)
- olivicolo.

### **Produzione tipica locale**

Jesi è capofila in questo campo. Oggi si è competitivi se si sa valorizzare la qualità, prodotti tipici e prodotti biologici. In questo territorio il filone vitivinicolo è quello che qui fa da traino (Verdicchio). A Jesi c'è anche la enoteca regionale.

L'agriturismo è in crescita, così come il *bed and breakfast*. In quest'ultimo campo a volte si riscontrano problemi dovuti alla burocrazia.

Ogni anno provincia e regione organizzano "tipica" un evento/esposizione/mercato che si svolge a Porta Valle. È un evento da ripetere e ampliare, da sviluppare fornendogli un'audience più vasta, per lo meno regionale.

### **Piano di sviluppo regionale**



Il documento guida per il nostro settore è il piano di sviluppo rurale regionale. Le risorse della Unione Europea vengono infatti gestite dalla Regione Marche. Con la regione il rapporto è di accordo sulle strategie ma permangono conflitti per questioni burocratiche di gestione dei fondi.

*Massimo Romagnoli*

*Confesercenti*

*Jesi, sabato 6 dicembre 2003*

*G.G.*

### **Una città immobile verso la crisi**

Jesi è una città che sta morendo. Fino ad oggi molte attenzioni sono state dirette al settore industriale, ma la città è ferma da 10 anni, da troppo tempo. I progetti per asse Nord ed asse Sud non procedono. Il traffico è saturo, manca una circonvallazione, ci sono momenti della giornata in cui è difficile spostarsi, le auto sono aumentate enormemente. Strutturalmente la città sta soffrendo.

Il bellissimo centro storico medioevale non viene sfruttato a pieno a causa di difficoltà di parcheggio; il nuovo parcheggio Mercantini non risolverà il problema, per questo fra gli operatori economici si fa strada l'idea del parcheggio sotterraneo (prendendo esempio da Perugia e Camerino) Le attività del centro stanno soffrendo molto. E' un problema anche di cultura: non si usa il servizio pubblico, si preferisce spostarsi in auto.

### **Mobilità, traffico, parcheggi**

E' una città in posizione strategica che potrebbe svolgere ruolo di traino per tutta la vallata. Le difficoltà sono traffico e parcheggi.

Il numero di abitanti non cresce: il costo elevato delle case spinge alla fuoriuscita verso comuni vicini. Inoltre da Monsano si raggiunge il posto di lavoro alla Zipa più velocemente che da Jesi nord. L'asse nord può risolvere il problema della viabilità in quel settore. E' indispensabile anche perché è stato realizzato il polo ospedaliero e la zona di via Erbarella è già in sofferenza.

Sull'attuale asse sud insistono centri commerciali, pompieri, una scuola (all'ora di uscita ci sono gruppi di ragazzi che attraversano l'asse sud!).

Stessa dinamica avviene nei pressi dell'Istituto tecnico industriale, dove i pullman si fermano su viale della vittoria piuttosto che sulla via vicina, così che si creano ingorghi e gruppi di ragazzi si muovono pericolosamente in mezzo alla carreggiata.

Per quanto riguarda l'area pedonale gli operatori del centro storico concordano che la zona pedonale possa essere giustificata solo dopo la realizzazione delle strutture di accoglienza e di accesso (parcheggi e risalite) Un'altra osservazione è che i grandi autobus non debbano attraversare il centro storico, ma fermarsi in opportuni centri di scambio.

### **La crisi di settore**

Economia: da qualche anno è in atto una vera e propria crisi. Per qualche tempo, dopo l'introduzione dell'Euro, le persone hanno speso molto (a volte inconsciamente), poi sono rimaste con poco denaro a disposizione. Il settore delle merci "non deperibili" è in crisi. Solo i settori legati a ristorazione e alimentare ottengono buoni risultati. Il livello di acquisti è comunque in discesa per tutti.

### **I rapporti problematici con l'Amministrazione**

Il rapporto con l'amministrazione non è del tutto fruttuoso. Progetto Jesi è nato per questo, come esigenza pratica per un confronto più efficace. Lo sviluppo di Jesi non pare coordinato. Manca un progetto globale, occorre secondo noi predisporre un progetto e realizzarlo in fretta. Occorre coinvolgere i privati per avere finanziamenti su determinati progetti che possano risultare interessanti. Occorre lavorare insieme, non riteniamo appropriato essere coinvolti solo nelle fasi nelle quali il progetto è già chiuso.

Esiste un problema anche culturale: l'individualismo è diffuso, in molti si lamentano ma in pochi si impegnano ad intervenire.

### **Estate nel verde**

In Luglio ed Agosto la città trasloca, d'estate Jesi è una città nella quale non accade quasi nulla. "Jesi estate" è il cartellone di eventi che animano il centro storico. Sarebbe interessante portare vitalità anche nei quartieri, anche solo autorizzare qualche chiosco nei parchi pubblici.

*Simona Romagnoli*

*Assessore al Bilancio Comune Jesi*

*Jesi, 3 dicembre 2003*

*G.G.*

### **Jesi città felice (ma per quanto?)**

La città e più in generale l'intera provincia sono benestanti: non presentano gravi problemi, la qualità della vita è elevata e il tessuto sociale ha caratteri di benessere sopra la media.

La sensazione tuttavia è che questo benessere stia per terminare, che vi sono problemi emergenti sottovalutati, che questa situazione di tranquillità forse non possa durare a lungo. Le due maggiori preoccupazioni, a mio parere, sono:

- la sicurezza: legata al problema della criminalità organizzata
- il livello dei servizi sociali: è difficile continuare a garantire l'attuale sistema di qualità. Fin dagli anni 70 Jesi è un modello da questo punto di vista ma ora ci sono dei problemi di bilancio tali da prefigurare una crisi nel campo dei servizi.

### **Una realtà in transizione: da città industriale a città complessa**

L'economia jesina è cambiata da prettamente agricola e industriale (un'industria comunque legata all'agricoltura) ad un'economia legata al terziario avanzato. Questo ha accresciuto il benessere e la capacità di reddito (Ancona è una delle province con tassi di crescita più alti). Il modello familiare ha permesso negli scorsi decenni una accelerazione nel settore industriale (negli anni 80 la meccanica legata all'agricoltura e il tessile per abbigliamento).

Oggi si deve puntare su servizi avanzati, informatica e biotecnologie, settori ad elevata specializzazione, ricerca. Occorre facilitare questa trasformazione, creare distretti specifici.

Banca Marche ha deciso di concentrare il proprio centro direzionale qui a Jesi: ritengo vada incentivata perché fornirà redditi "puliti"(dal punto di vista ambientale) elevati, occorre dare sostegno a questo tipo di attività.

#### **Governance: rilanciare il ruolo della politica**

Rispetto al tema dello sviluppo economico, occorre specificare che non c'è stata una forte azione di governo da parte degli enti locali. Molto è stato lasciato alla libera iniziativa, all'operosità caratteristica della nostra cultura. La politica potrebbe fare di più, aiutare a concordare una strategia comune fra enti, associazioni di categoria, associazioni sindacali, ecc.

L'interporto è una opportunità da governare, la preoccupazione riguarda piuttosto il possibile impatto ambientale. Jesi è infatti un luogo con qualità da preservare. Occorre essere partecipi nella costruzione dell'iniziativa, gestire il processo, e per questo occorre avere tutte le informazioni necessarie. Invece spesso si registrano problemi di comunicazione fra i diversi enti.

Un esempio è quanto accaduto con l'insediamento dell'ACP, l'Azienda che frammenta inerti. La provincia ha autorizzato la costruzione in zona a destinazione agricola (secondo la legge Ronchi), il quartiere invece si era espresso contro l'insediamento. Il sindaco ha difeso le ragioni del quartiere, la provincia quelle dell'azienda. Invece occorrono scelte concertate, soprattutto su questi temi delicati.

#### **Turismo e rapporto con i comuni vicini**

Il turismo nelle marche non è sfruttato appieno, in particolare in questa zona. Occorre potenziare il turismo nell'entroterra, la campagna è molto bella, si può puntare sull'agriturismo: in questo senso la campagna pubblicitaria della regione è quanto mai azzeccata. Vi sono molti stranieri (tedeschi, inglesi) che acquistano case nell'entroterra (da circa 2 anni), cercano tranquillità. Il fenomeno è simile a quanto avvenuto in Toscana.

Jesi è il centro della vallesina, intorno vi sono paesi di massimo 5000 abitanti. Occorrono strategie comuni per i servizi e per la promozione turistica, occorre creare un "circuito vallesina", anche enogastronomico (quest'anno il Verdicchio ha vinto nuovamente il premio mondiale per il miglior vino). Dobbiamo puntare sulla qualità della vita che il nostro territorio sa offrire.

### **I due modelli**

Esiste un problema di conflitto fra i due modelli? Da una parte lo sviluppo turistico, qualità diffusa, ecc. e dall'altra lo sviluppo industriale? Sicuramente occorre guidare questo sviluppo.

### **Commercio e centro storico:**

I negozi in centro vanno sostenuti mentre i Centri Commerciali sono già fin troppi. Il centro va mantenuto in vita, occorre caratterizzare il commercio, l'isola pedonale va potenziata. Molte persone vivono in centro e stanno tornando a viverci, il centro era molto più abbandonato, degradato, negli anni 80. Oggi è cambiato. Molte persone sono tornate durante gli anni '90, in molti hanno ristrutturato, abbellito. Il centro insomma è tornato a vivere. Occorrerebbe ora portarvi novità, occasioni culturali e di svago, tuttavia permane il problema parcheggi.

### **Piano Secchi**

Il punto di forza del piano Secchi: ha favorito il rientro di abitanti in centro, la ristrutturazione, la valorizzazione del centro.

Il limite del piano Secchi: non aver previsto zone di espansione ha fatto lievitare i prezzi, i costi delle residenze. Assistiamo alla fuga di molti jesini in comuni limitrofi. C'è carenza di tipologie "ingresso indipendente con giardino". Solo a Colle Paradiso si è operato in tal senso ma i costi delle abitazioni in quella zona sono incredibili.

52

### **Il patrimonio edilizio pubblico e le esigenze di bilancio**

Il Comune possiede molti immobili in centro (tra questi numerosi negozi in via Matteotti). La casa di riposo aveva infatti raccolto, nel tempo, molti lasciti ed il comune ha rilevato l'intero patrimonio. Possiede anche molti terreni: tra questi alcuni in zona colle paradiso, ettari di verde agricolo dentro la città. Visti i problemi di bilancio ritengo occorra "massimizzare" il profitto su quelle aree. Poi c'è la questione della vendita di immobili non strategici. Occorre tentare di indirizzare la vendita; ad esempio per San Martino vorremmo vendere a privati che ne facciano un uso culturale o sociale, oppure ad associazioni di categoria (si parlava ad esempio di una mostra dell'artigianato).

### **Mobilità, nessuna emergenza**

Per quanto riguarda la mobilità si tende a descrivere una situazione peggiore di quella reale. In alcuni giorni ed in alcune zone c'è un po' di congestione: via gallo d'oro - viale della vittoria. (alcuni giorni con i visitatori dei centri commerciali Jesi sale a 100.000 presenze). Tuttavia non si impiegano mai più di 10 minuti per attraversare la città. I problemi sono ingigantiti perché siamo abituati a standard di qualità della vita molto elevati.

### **Il rapporto cittadini - amministrazione: problemi di comunicazione**

Il piano strategico ha stimolato curiosità, tra i cittadini comuni si registra una volontà di esprimersi, sul proprio quartiere, la propria zona. C'è curiosità rispetto a questa fase di ascolto. In molti si chiedono quando ci sarà spazio per essere ascoltati.

Il rapporto amministrazione - cittadini è buono, però la comunicazione oggi è troppo unidirezionale, manca la fase di ascolto. Occorre fare funzionare bene le circoscrizioni che possono divenire un momento effettivo di ascolto e di soluzione di piccoli problemi. La circoscrizione deve fungere da braccio operativo, occorre che l'amministrazione centrale le deleghi maggiori poteri. Contemporaneamente le persone devono essere educate a non rivolgersi direttamente al sindaco ma alla circoscrizione.

*Siro Rossetti*

*Presidente circoscrizione II*

*Jesi, 6 novembre 2003*

*G.G.*

Perito chimico, lavora alla Usl di Senigallia nel settore ambientale.

### **Temi per il nuovo piano/ bioarchitettura**

Devo premettere che nutro delle perplessità riguardo al piano strategico: c'è un reale problema di tempi e può succedere che le istanze presentate dalla base poi non vengono prese in considerazione in quanto le decisioni finali alla fine sono appannaggio di pochi e spesso prevalgono interessi particolari.

Per la variante invece suggerirei una squadra maggiormente multi-disciplinare. In particolare è importante che sia affrontato anche il tema dell'igiene, della bioedilizia, dei campi elettromagnetici, inquinamento acustico, etc. Ci vedrei bene all'interno del gruppo un esperto di igiene edilizia ed un esperto paesaggista che disegna il verde in funzione dell'edificato secondo una logica architettonica e a servizio del cittadino.

Jesi inoltre è arretrata nella sperimentazione della bioarchitettura, cominciano ora i primi investimenti in pannelli solari e fotovoltaico.

Inoltre si dovrebbe tentare di superare il concetto di quartiere classico e realizzare nuovi insediamenti caratterizzati, con una identità, tipicità, originalità.

Le nuove zone edificabili devono essere scelte in maniera oculata dal nuovo piano. Sono fortemente perplesso, direi contrario che la città continui a svilupparsi a nord ed invece non si incominci a prendere in considerazione aree di sviluppo urbanistico in prossimità della Zipa e comunque in direzione Monsano visto che oramai la parte produttiva jesina si sta unificando con quella presente nel Comune di Monsano. E' logico pertanto che anche l'edificato civile abbia una continuità. Questo permetterebbe anche di avere una minor mobilità di attraversamento del centro urbano in linea con i principi dell'Agenda 21 che punta ad una riduzione dell'inquinamento anche da traffico veicolare.

## **I parchi**

Nel nostro quartiere è alto il rapporto verde-abitato, i parchi sono elemento molto positivo, di qualità. Il costo di manutenzione è notevole ma ne vale la pena. Anche i caratteri architettonici sono interessanti, la progettazione è stata curata da un esperto paesaggista.

## **L'incognita ospedale e l'asse nord**

L'Ospedale Murri è in posizione strategica. Avrà un indotto di più di 1000 persone fra dipendenti, ammalati, famiglie e porterà un incremento di traffico sostanzioso. Per questo è necessario l'asse nord. Asse nord e asse sud sono entrambi necessari per risolvere nodi di criticità elevata

Occorrerebbe pensare anche una bretella a Ovest, perché l'alta vallesina si servirà dell'ospedale più della bassa valle (che guarda verso Ancona).

Va registrato inoltre che nella zona ospedale mancano ancora i servizi commerciali necessari.

## **Una città con potenziale, il ruolo delle Circoscrizioni**

La città ha grandi potenzialità. Gli abitanti dimostrano un particolare attaccamento al territorio. L'area produttiva cresce, così come quella dei servizi, soprattutto legati alle banche.

Nella Circoscrizione hanno sede numerose Associazioni, tra queste Telefono azzurro, alcolisti anonimi, associazione tunisina, centro di aggregazione giovanile, numerosi centri sociali per anziani (che, per inciso, domandano sempre maggiori spazi). Le Circoscrizioni chiedono deleghe e maggiori fondi da gestire per poter dare una risposta più immediata al cittadino in materia di piccoli interventi.

Nel nuovo P.R.G. è necessario codificare gli spazi per le Associazioni, sia quelle che hanno bisogno di spazi chiusi che quelle che sviluppano la propria attività ricreativa in spazi aperti.

La definizione di un criterio e di standard di riferimento è necessario per evitare che l'Assegnazione di spazi avvenga in maniera casuale. In sostanza per ogni nuovo quartiere, a priori, è necessario sapere quali e quanti debbono essere gli spazi assegnati alle Associazioni.

Inoltre è necessario definire gli spazi per l'insediamento di attività commerciali rumorose (bar, pub, etc.) in quanto è impensabile che gli stessi possano insistere all'interno di condomini come avviene oggi.

Altra proposta, ritenuta di fondamentale importanza, rivedere il fabbisogno dei parcheggi a nord della città, lungo l'asse Viale della Vittoria collocate in posizione strategica per consentire un facile accesso dei cittadini al centro storico.

## **Problema casa**

Quello legato all'abitazione è un problema reale, i prezzi salgono e c'è necessità di abitazioni accessibili anche a gruppi sociali meno abbienti.

*Federico Tardioli*  
*Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi*  
*Jesi, 6 novembre 2003*  
*P.S.*

### **Istituzioni di credito, autonomia, territorio**

Jesi è l'unica città dell'Umbria e delle Marche ad aver mantenuto l'autonomia bancaria, mentre in altri casi la tendenza comune è stata ed è quella delle concentrazioni. Due banche erano rimaste autonome: la Cassa di Risparmio di Jesi, di cui è erede la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, e la Banca Popolare di Ancona, la cui prima denominazione era "Banca Popolare di Jesi". Circa sette anni fa la Banca Popolare è stata ceduta a Bergamo, un passaggio da alcuni percepito come un momento critico. La Cassa di Risparmio si è fusa con Pesaro e Macerata in un'unica banca: in Italia è nata così una banca regionale, la Banca delle Marche.

La Cassa di Risparmio ha una storia fortemente intrisa di localismo. Mentre le banche evolvevano tanto rapidamente che le casse di risparmio da sole tendevano a scomparire, è intervenuto un progetto politico, forse il più importante tra quelli marchigiani del dopoguerra: la fusione delle casse di risparmio di Pesaro e Macerata. È da notare che la Cassa di Risparmio di Ancona è stata comperata da Verona e quella di Ascoli Piceno da Milano (Banca Intesa). Qui invece l'idea è stata di mantenere l'autonomia facendo aumentare la massa critica (600.000 abitanti tra Jesi, Pesaro e Macerata); con l'unione dei patrimoni è stato possibile crescere ulteriormente. Definendo alleanze di tipo commerciale e di tipo bancario (ad esempio, la Banca delle Marche ne ha stipulate con S. Paolo di Torino) è possibile cedere servizi, come il credito o le assicurazioni, a prezzi favorevoli. La grande banca dà credito alla grande impresa, la piccola banca, quella locale, dà credito alla piccola e media impresa e al soggetto privato, svolgendo quindi anche una funzione politica e sociale.

La Banca delle Marche rappresenta quindi una realtà autonoma, un soggetto radicato nel territorio, nato nei primi dell'Ottocento dalle realtà comunali, poi evoluto e adeguato fino al progetto della congiunzione delle tre casse di risparmio. Riguardo alle ricadute territoriali delle politiche e delle strategie degli istituti bancari può essere richiamato il caso in cui il comune ha stabilito un accordo con due banche affinché fosse possibile accedere a forme di credito agevolato per coloro che avrebbero contribuito a ristrutturare il centro storico, riqualificando il proprio immobile.

### **Relazioni tra fondazione e sistema politico**

La Fondazione eroga le risorse che ogni anno ottiene come utili, compie una forma di beneficenza, un atto di filantropia. Le risorse vengono spese interamente nel territorio jesino su progetti e azioni che riguardano la sanità, la pubblica istruzione, l'aggiornamento professionale, la ricerca. Gli interlocutori privilegiati sono le

istituzioni pubbliche quali le amministrazioni comunali, le aziende sanitarie locali, l'amministrazione provinciale, le associazioni di volontariato, le curie vescovili.

### **Localismo**

Nell'accezione negativa il localismo connota i singoli, ma i soggetti imprenditoriali non ne sono affetti. In occasione di un incontro con Diego Della Valle e Alessandro Profumo, Della Valle si diceva meravigliato della ricchezza jesina, del numero e della varietà delle attività produttive: dalla produzione delle attrezzature agricole, a prodotti ottici raffinatissimi, alla lavorazione dell'acciaio con il laser. Ciò dimostra che i singoli soggetti jesini sono capaci di avviare attività nuove e che l'evoluzione è locale.

### **Il cambiamento possibile**

C'è un grande divario tra capacità privata e capacità pubblica di interpretare e cogliere il momento. Questo divario si nota di più laddove la capacità privata è rilevante, come accade a Jesi. Tra le questioni che fanno pensare a un cambiamento possibile, favorevoli sono quelle economiche: le industrie e il privato tendono ad avere servizi in comune, a fare massa critica, le istituzioni pubbliche, invece, tendono a logiche meno cooperative.

### **Le relazioni tra Ancona e Jesi**

Lane, storico americano e padovano che si è occupato di Venezia, chiarisce che Ancona era una città autonoma per volere di Venezia a patto che non commerciasse con il suo retroterra; è ancora evidente la difficoltà di Ancona a mettersi in relazione con il suo territorio, piuttosto che con il mare. A questo si aggiunga che Jesi era una specie di città principato, anche se ora ha perso questa valenza.

### **Immagine della città**

Jesi è una città con un gran desiderio di lavorare. La struttura sociale sta cambiando, la presenza di stranieri è sempre più consistente. La città deve saper capire e interpretare i bisogni di tutto il suo territorio dalle gallerie di Fabriano a Falconara. Dovrebbero scomparire alcuni comuni, i servizi sociali dovrebbero essere unificati e distribuiti meglio (con risparmio di risorse e migliore qualità dei servizi).

*Daniele Tassi*

*Operatore del Centro di Aggregazione Giovanile*

*Jesi, 4 dicembre 2003*

*G.G.*

### **Una città tranquilla e viva**

Jesi è città tranquilla, vivibile. Non è caotica se si esclude il traffico in alcune ore della giornata.



La città è viva dal punto di vista culturale e le persone partecipano alla vita della comunità.

### **Spazi verdi: un patrimonio da rilanciare per sport e attività "di strada"**

Gli spazi verdi sono una grande ricchezza, tuttavia essi andrebbero riqualificati e resi più vivibili per le diverse esigenze. Qualificare e riqualificare i luoghi di ritrovo significa anche dotarli di strutture fruibili gratuitamente per lo sport. Attualmente gli spazi del Liceo scientifico e quelli del Cardinaletti sono fra i pochi dove è possibile praticare lo sport di "strada" gratuitamente .

Interessante il fenomeno degli skate e pattini che vengono esercitati per strada, non solo per la filosofia che vi è dietro, ma anche perché mancano le strutture adeguate, fruibili gratuitamente, per coltivare questa passione.

### **Graffiti e legalità: prove di convivenza**

Ai ragazzi "Writers" sono stati destinati alcuni spazi murari per l'esercizio legale della "Spray art". Questi "muri" si dividono in spazi mostra e spazi palestra (dedicati all'apprendimento). Gli spazi mostra sono stati scelti in zone ad alta visibilità, qui il graffito viene realizzato solo dopo che una commissione (mista istituzioni/ragazzi) ha esaminato il bozzetto. Mentre gli spazi palestra, meno visibili, sono dedicati all'esercizio libero di questa passione. Attualmente sono circa 20 i ragazzi che si dedicano a questa attività. Il Comune ha emanato un regolamento per poter prendere il patentino "Spray Art" e per realizzare graffiti su questi "muri".

57

### **Caratteristiche del Centro di Aggregazione Giovanile**

Vi lavorano 3 operatori ( part time). La frequenza giornaliera, nei pomeriggi di apertura, è di 20-25 ragazzi/e. In un anno vengono contattati circa 400-500 giovani, che salgono a circa 6000 se si considerano le attività ed iniziative all'esterno del Centro (concerti, manifestazioni culturali, gite, ecc).

Il rapporto con le associazioni è positivo e con il CSI (Centro Sportivo Italiano), con Amnesty International, con Emergency e con la Bottega del mondo, si è instaurata un'ottima relazione di collaborazione che ha portato alla realizzazione di alcune esperienze comuni ( La Festa Impossibile 3 e i Cineforum "Mangia un film ).

Attualmente il Centro di Aggregazione Giovanile partecipa al coordinamento dei CAG della Vallesina con i quali vengono periodicamente organizzate iniziative rivolte ai giovani.

Le uniche problematiche che abbiamo incontrato, nel nostro lavoro, sono quelle di convivenza con le realtà commerciali e condominiali della nostra zona. Questioni che di volta in volta siamo riusciti a risolvere con il concorso di tutte le parti.

### **Luoghi di ritrovo**

Rispetto al passato ci sono maggiori luoghi di ritrovo per il tempo libero, sia per i giovani che per gli anziani, ma questi ancora non sono sufficienti.

I bambini, rispetto alle generazioni precedenti, si muovono con poca autonomia all'interno del tessuto urbano della nostra città, i genitori tendono ad accompagnarli nei loro impegni, cercando di evitare che escano in strada ( luogo vissuto come pieno di pericolo e paure ). Ciò facendo si impedisce il gioco libero e destrutturato che tanto bene ha fatto al fisico e alle menti dei giovani delle precedenti generazioni.

I più grandi usano il motorino e la macchina, anche per piccoli spostamenti. Per raggiungere le discoteche più vicine, Monsano e Pianello Vallesina, oppure quelle della riviera, si organizzano in piccoli gruppi con le macchine.

I luoghi classici di ritrovo, per i giovani, sono d'estate i giardini pubblici e d'inverno il corso Matteotti. Il TNT, sito in via Politi, invece è luogo privilegiato per i momenti di incontro rivolti alla musica, anche se nella nostra città ( come in ogni città ) poter fare concerti e feste senza disturbare è un po' un utopia. Infatti il tasso di tolleranza nei confronti delle attività (rumorose) dei giovani è molto basso.

Un fenomeno che sta venendo fuori negli ultimi anni riguarda i centri commerciali, in particolare La Fornace e Il Torrione (sotto il centro storico), che di sabato e domenica divengono meta di svago per le famiglie ed alcuni ragazzi.

Il Centro di Aggregazione Giovanile ( "CAG" ) dispone di materiale d'indagine interessante, in particolare una "Mappa delle risorse territoriali per i giovani" ed una serie di interviste ad adulti che hanno uno sguardo privilegiato sul mondo giovanile.

*Roberto Vecci  
Presidente circoscrizione I  
Jesi, 6 novembre 2003  
G.G.*

### **Un nuovo piano**

Vedo una città che si espande a macchia di leopardo, priva di un progetto di una visione d'insieme. Ho l'impressione che si segua il momentaneo boom dell'edilizia con ricadute negative in termini di qualità della città nel suo insieme.

Esiste indubbiamente un problema viario, ci sono difficoltà di gestione del traffico, manca a mio parere una appropriata struttura "a griglia" che permetta ai veicoli di distribuirsi più omogeneamente. Tuttavia non credo ci siano grandi possibilità di intervento, se non di definire criteri di qualità per i nuovi progetti, favorire il recupero, ed infine mettere in campo un nuovo piano. Il vecchio piano infatti non ha inciso profondamente nella struttura della città.

### **Un progetto per il centro storico**

Il centro storico è situato su un colle e questo provoca inevitabili problemi di accessibilità, anche solo dal punto di vista di come questa "ascensione" viene percepita. E' più un problema di cultura e di percezione che reale (sono infatti solo 50 metri di salita).

Si dovrebbe lavorare sull'informazione, sulla cultura, anche con le scuole.

Come per la città anche per il centro storico manca un progetto integrato, con tempi e modi per la pedonalizzazione, parcheggi per residenti e non, ecc.

Quindici anni fa l'amministrazione ha speso molto per il rilancio d'immagine del centro ma non ha fornito le infrastrutture per renderlo accessibile (ad esempio parcheggi interrati).

Inoltre non c'è mai stato un coinvolgimento vero dei soggetti economici che operano in centro. Invece occorre investire culturalmente in un progetto che possa coinvolgere tutti (commercianti, scuole, associazioni). La circoscrizione è disponibile a collaborare.

La scuola potrebbe lavorare sugli spazi pubblici, portare il contributo dello sguardo dei bambini. Si potrebbe ad esempio lavorare sul Corso Matteotti (barriere architettoniche, arredo, ecc.)

Il Centro storico potrebbe prestarsi infine alla rivalutazione della cultura degli antichi mestieri (oreficerie, rame, vimini, seta, botteghe artigiane), una cultura che si è persa. Il piccolo commercio è in crisi, quello dei parcheggi è un problema reale.

### **Rapporti problematici circoscrizioni/amministrazione**

C'è una contraddizione nel rapporto fra amministrazione centrale e istituzioni decentrate, l'amministrazione ha infatti deciso di mantenere in vita le circoscrizioni ma non dà loro riconoscimento, né potere di gestione né budget.

Le richieste di pareri alle circoscrizioni sono obbligatorie ma le stesse non hanno alcun potere decisionale.

La nostra proposta è che la circoscrizione possa gestire:

- piccoli interventi di lavori pubblici
- la manutenzione di spazi verdi
- altri servizi e sportelli polifunzionali (nel nostro caso i permessi per la ZTL)

[n.b. al momento dell'intervista non era stato approvata la delibera che ha effettivamente conferito alle circoscrizioni alcune deleghe di gestione]

